



FONDAZIONE
ARISTIDE MERLONI



UNIVERSITÀ
POLITECNICA
DELLE MARCHE

Centro per l'Innovazione
e l'Imprenditorialità

L'IMPRENDITORIALITÀ NELLE MARCHE

Vivacità del territorio
e politiche di sostegno

Ancona, 20 ottobre 2020

Indice

Indice delle figure	ii
Indice delle tabelle	iv
Executive summary.....	v
1. Introduzione	1
2. L'avvio di nuove imprese	3
2.1 La dinamica imprenditoriale in Italia e nelle Marche	6
2.2 L'articolazione settoriale e territoriale delle nuove imprese	11
3. L'impatto del Covid-19 sull'attività imprenditoriale	19
4. Start-up innovative e spin-off universitari.....	27
4.1 Le start-up innovative	28
4.2 Gli spin-off universitari.....	36
5. L'ecosistema imprenditoriale.....	42
5.1 Un indice dell'ecosistema imprenditoriale	42
5.2 Incubatori e acceleratori	46
6. L'imprenditorialità femminile.....	53
Riferimenti bibliografici.....	60

Indice delle figure

Figura 1 – Iscrizioni di nuove imprese nelle Marche e trasferimenti.....	4
Figura 2 – Iscrizioni al registro delle imprese in Italia e nelle Marche.....	7
Figura 3 – Iscrizioni e propensione imprenditoriale per provincia.....	7
Figura 4 – Iscrizioni di nuove imprese nel manifatturiero.....	9
Figura 5 – Iscrizioni di nuove imprese nei settori high-tech – Indice 2011=100.....	10
Figura 6 – Distribuzione delle imprese iscritte nel 2019 per forma giuridica.....	12
Figura 7 - Nuove imprese sulla popolazione adulta (x1000) per area	14
Figura 8 – Nuove iscrizioni sulla popolazione adulta % (totale imprese).....	15
Figura 9 – Nuove iscrizioni (totale imprese) sulla popolazione adulta per comune (%) – confronto 2015-2019.....	16
Figura 10 – Nuove iscrizioni (manifatturiero) sulla popolazione adulta per comune (%) – confronto 2015-2019.....	17
Figura 11 – Nuove iscrizioni (high-tech) sulla popolazione adulta per comune (%) – confronto 2015-2019.....	17
Figura 12 - Andamento delle iscrizioni nelle Marche nel primo semestre, 2018-2020	19
Figura 13 – Iscrizioni, cessazioni e saldo nel primo semestre 2020.....	21
Figura 14 – Andamento delle iscrizioni e cessazioni nel primo semestre in Italia e nelle Marche, 2016-2020.....	22
Figura 15 – Peso percentuale delle iscrizioni e cessazioni per provincia sul totale regionale nel primo semestre 2020.....	22
Figura 16 – Andamento delle iscrizioni per provincia nel primo semestre 2020	23
Figura 17 – Andamento delle cessazioni per provincia nel primo semestre 2020	23
Figura 18 – Iscrizioni, cessazioni e saldo per provincia nel primo semestre 2020	24
Figura 19 – Iscrizioni, cessazioni e saldo del settore manifatturiero nel primo semestre 2020.....	26
Figura 20 – Start-up innovative per 1000 residenti.....	29
Figura 21 – Quota delle start-up innovative con presenza femminile - valori % sul totale iscritte.....	31

Figura 22 - Quota delle start-up con presenza giovanile - valori % sul totale iscritte.	31
Figura 23 - Quota delle start-up con presenza di stranieri - valori % sul totale iscritte	32
Figura 24 - Distribuzione delle imprese innovative italiane per età e classe di ricavi al 31/12/2018 (7.535 imprese costituite fino al 2018) – valori percentuali; classi di ricavi in milioni di Euro.....	33
Figura 25 - Distribuzione delle start-up marchigiane per età e per classi di ricavi al 31/12/2018 (256 imprese costituite fino al 2018) – valori percentuali; classi di ricavi in milioni di Euro	34
Figura 26 - Start-up innovative costituite per comune e presenti nel registro a fine 2019	36
Figura 27 - Distribuzione degli spin-off per settore di attività (valori percentuali sul totale)	39
Figura 28 - Indice aggregato dell’ecosistema imprenditoriale - 2018	44
Figura 29 - Indice aggregato dell’ecosistema imprenditoriale – 2000-2018	44

Indice delle tabelle

Tabella 1 - Variazione delle nuove iscrizioni sull'anno precedente e peso sul totale (valori %)	11
Tabella 2 - Variazione delle nuove iscrizioni sul I semestre dell'anno precedente per forma giuridica e peso sul totale (valori %)	24
Tabella 3 - Variazione delle nuove iscrizioni sul I semestre dell'anno precedente per settore e peso sul totale (valori %)	25
Tabella 4 - Start-up innovative iscritte e presenti nel registro a fine 2019 in Italia e nelle Marche.....	28
Tabella 5 - Iscrizioni al registro delle start-up innovative per anno e provincia.....	28
Tabella 6 - Distribuzione delle start-up innovative presenti nel registro a fine 2019 in Italia e nelle Marche.....	30
Tabella 7 - Distribuzione delle start-up innovative presenti nel registro a fine 2019 in Italia e nelle Marche.....	30
Tabella 8 - Start-up innovative delle Marche con oltre 1 milione di Euro di ricavi nel 2018	35
Tabella 9 - Spin-off costituiti nelle Marche per anno e ateneo di provenienza	38
Tabella 10 - Spin-off universitari marchigiani per valore della produzione	40
Tabella 11 - Incubatori certificati per regione, settembre 2020	47
Tabella 12 - Valore della produzione e imprese incubate (confronto incubatori marchigiani e media nazionale)	48
Tabella 13 - Imprese incubate nell'incubatore BP Cube - 2020.....	50
Tabella 14 - Imprese incubate nell'incubatore The Hive - 2020	51
Tabella 15 - Tasso di femminilizzazione delle imprese iscritte nel 2019	54
Tabella 16 - Propensione al lavoro autonomo degli studenti per genere.....	57
Tabella 17 - Propensione imprenditoriale vs libera professione, gestational activities ed effettiva formazione di impresa per genere (% sul totale con propensione al lavoro autonomo)	57
Tabella 18 - Distribuzione del campione per corsi di laurea frequentati e lauree conseguite per genere.....	58

Executive summary

Questo è il quinto *Rapporto sull'imprenditorialità nelle Marche*, realizzato in collaborazione fra la Fondazione Aristide Merloni e il Centro per l'Innovazione e l'Imprenditorialità dell'Università Politecnica delle Marche. Scopo del Rapporto è quello di esaminare le caratteristiche e la dinamica dell'avvio di nuove imprese nella regione. Di seguito i principali aspetti trattati.

1. Le limitazioni imposte alle attività economiche e alla mobilità nel periodo marzo-maggio 2020 hanno avuto un significativo impatto sull'avvio di nuove imprese: una riduzione del -70% ad aprile rispetto ai livelli del 2019 e una riduzione complessiva del -23% nel I semestre. A giugno 2020 l'avvio di nuove imprese è tornato ai livelli degli anni precedenti ma non vi sono segnali di recupero delle iscrizioni perse. Ciò fa prevedere un significativo calo delle iscrizioni di nuove imprese nel 2020 rispetto agli anni precedenti. Nel I semestre il saldo fra iscrizioni e cessazioni si è mantenuto ai livelli osservati negli anni precedenti; è però prevedibile un'impennata delle cessazioni nella seconda parte dell'anno.
2. Nell'ultimo decennio le Marche hanno mostrato una tendenza alla riduzione nell'avvio di nuove imprese, più marcata di quanto osservato nella media nazionale. Con il drastico calo osservato nel 2018 il tasso di imprenditorialità per il totale delle nuove imprese, tradizionalmente elevato nella regione, si è allineato alla media nazionale. Nel 2019 si osserva un leggero aumento nell'avvio di nuove imprese ma non tale da invertire la tendenza negativa.
3. Le Marche continuano a mantenere una maggiore vivacità rispetto alla media nazionale nell'avvio di imprese manifatturiere e nei settori a più alto contenuto di conoscenza (manifatturiero high-tech e servizi avanzati). Ciò è evidente anche dall'elevato numero di start-up innovative e spin-off universitari. A questa tipologia di imprese, seppure numericamente contenuta, va prestata particolare attenzione poiché è quella in grado di fornire il maggior

contributo in termini di crescita del reddito e della capacità innovativa dell'intero sistema economico. Per questo andrebbero rafforzati in ambito regionale gli strumenti di sostegno già previsti a livello nazionale.

4. Le start-up innovative e le imprese high-tech necessitano di un ecosistema imprenditoriale in grado di sostenerne lo sviluppo. L'ecosistema imprenditoriale della regione evidenzia elementi di ritardo rispetto alle regioni del nord Italia e un relativo arretramento negli ultimi anni. La vivacità osservata nella nascita di imprese innovative non è quindi adeguatamente sostenuta dall'ecosistema regionale e questo penalizza le possibilità di sviluppo di tali imprese. Fra gli elementi di debolezza del sistema si segnalano: la carenza di operatori che favoriscono le partnership produttive, commerciali e finanziarie (incubatori e acceleratori); le possibilità di accesso agli strumenti di finanza innovativa.
5. Le start-up innovative e le imprese high-tech mostrano un'accentuata concentrazione territoriale lungo la fascia costiera e nelle principali aree urbane. Questo pone un problema di scelta fra la necessità di sostenere questa tipologia di imprese e gli obiettivi di riequilibrio territoriale. Questi ultimi sono diventati ulteriormente pressanti nella regione a seguito degli eventi sismici del 2016. Negli anni successivi a tali eventi vi è stato un significativo incremento di nuove imprese in queste aree, in particolare nel settore dell'edilizia e del commercio. La sfida è quella di favorire anche in queste aree l'avvio di imprese a più alto contenuto di conoscenza e non strettamente legate agli interventi post-sisma, in modo che possano rappresentare un effettivo fattore di sviluppo economico nel lungo periodo.
6. Il gap di genere nell'attività imprenditoriale è meno accentuato nella regione rispetto alla media nazionale. Tuttavia, esso rimane particolarmente significativo proprio nei settori a più alto contenuto di conoscenza. Per superare tale gap occorre intervenire con decisione a diversi livelli: formazione di base, formazione imprenditoriale, interventi specifici di sostegno all'imprenditorialità femminile e servizi alle famiglie sul territorio.

1. Introduzione

Quello presentato in queste pagine è il quinto *Rapporto sull'imprenditorialità nelle Marche*. Il *Rapporto* è frutto della collaborazione fra la Fondazione Aristide Merloni e il Centro per l'Innovazione e l'Imprenditorialità dell'Università Politecnica delle Marche, finalizzata all'analisi del fenomeno dell'imprenditorialità nella regione. Il *Rapporto* esamina il fenomeno della formazione di nuove imprese in tutti i suoi aspetti. Tuttavia, un'attenzione specifica è rivolta alle imprese che basano la loro offerta su prodotti e servizi ad alto contenuto di conoscenza: start-up innovative e spin-off universitari. L'attenzione a questa tipologia di imprese è giustificata dal ruolo chiave che esse rivestono nell'ecosistema imprenditoriale e, più in generale, nel sistema regionale dell'innovazione. Queste imprese, infatti, possono fornire un significativo contributo alla diversificazione della specializzazione produttiva della regione, in gran parte basata su produzioni a bassa e media tecnologia. Inoltre, queste imprese possono costituire un'importante fonte di innovazione per le imprese operanti nei settori tradizionali, favorendo l'introduzione di nuove tecnologie e la transizione verso i nuovi paradigmi della digitalizzazione e della sostenibilità ambientale.

In ogni rapporto viene approfondito un aspetto relativo all'ecosistema imprenditoriale. Nel primo rapporto l'attenzione era stata posta sulle iniziative pubbliche e private di sostegno all'attivazione di nuove imprese. Il secondo rapporto aveva affrontato il tema della formazione all'imprenditorialità. Il terzo rapporto aveva esaminato il tema dell'imprenditorialità femminile. Quello dello scorso anno aveva concentrato l'attenzione sulla dinamica imprenditoriale nelle aree colpite dagli eventi sismici. Il rapporto di quest'anno dedica specifica attenzione al tema degli incubatori, che costituiscono un anello essenziale dell'ecosistema imprenditoriale a sostegno delle start-up innovative.

Al pari delle altre attività economiche, anche l'attivazione di nuove imprese è stata fortemente influenzata dalle misure restrittive che hanno interessato vasti settori dell'economia nel periodo marzo-maggio 2020. Alcune restrizioni sono state mantenute anche nei mesi successivi determinando la persistenza di un quadro congiunturale negativo specie nei settori maggiormente dipendenti dalla mobilità e

dalla presenza fisica (come i trasporti e le attività ricreative e turistiche). La difficile situazione congiunturale è destinata a perdurare anche nei prossimi mesi. Oltre all'entità delle variazioni negative che si sono registrate in molti settori dell'economia pesa il clima di incertezza riguardo all'evoluzione della pandemia nei prossimi mesi e alle conseguenze che da questa evoluzione potranno derivare sull'economia.

L'impatto del lockdown sull'attivazione e la cessazione di nuove imprese è esaminato nel capitolo 3 del rapporto. Nel caso delle iscrizioni vi è stata una evidente caduta nei mesi di aprile e maggio, non recuperata in quelli successivi. Nel caso delle cessazioni l'impatto della situazione di lockdown è stato meno evidente; tuttavia, è probabile che le cessazioni mostrino un'impennata nel secondo semestre dell'anno in conseguenza del perdurare della situazione di stagnazione o di regresso in molti settori.

La redazione del presente rapporto è stata coordinata da Donato Iacobucci. Hanno collaborato alla sua redazione Alessandra Micozzi (cap. 6), Martina Orci (cap. 3) e Francesco Perugini (cap. 4).

2. L'avvio di nuove imprese

L'imprenditorialità, intesa come capacità di creare nuove organizzazioni e nuove attività, è considerata come uno dei principali fattori alla base dello sviluppo di un territorio. Alcuni studiosi sottolineano che è la dinamica di attivazione delle nuove imprese, piuttosto che di quelle esistenti, a condizionare le prospettive di sviluppo a livello regionale (Fritsch, 2013; Audretsch et al., 2006; Audretsch and Fritsch, 2002).

Più di recente l'interesse accademico e dei policy maker si è concentrato in particolare sul ruolo giocato da una specifica categoria di nuove imprese, le start-up che si attivano in settori ad alto contenuto di conoscenza, e sul contesto - l'ecosistema imprenditoriale - che può favorirne la nascita e lo sviluppo (Stam, 2015; Iacobucci and Perugini, 2020). Accanto all'impatto economico sull'occupazione e sul reddito l'avvio di nuove imprese può avere rilevanti effetti di inclusione e di mobilità sociale per categorie economicamente svantaggiate, come gli immigrati o i giovani.

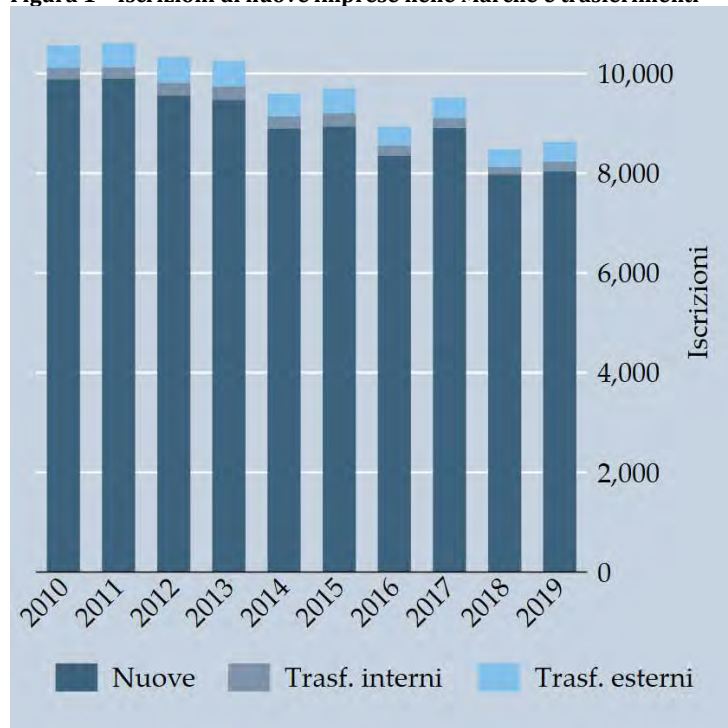
L'avvio di una nuova impresa costituisce il principale aspetto dell'imprenditorialità ma non è l'unico. L'imprenditorialità si esprime anche all'interno delle imprese già costituite attraverso l'introduzione di nuovi prodotti e servizi o la costituzione di nuove unità organizzative: un fenomeno che è indicato come 'intrapreneurship'.¹ L'attenzione dedicata dalla letteratura sull'imprenditorialità alla nascita di nuove imprese deriva da due elementi: da una parte la rilevanza di tale aspetto all'interno della più complessa dinamica imprenditoriale; dall'altra la difficoltà di rilevare e quantificare gli altri aspetti della dinamica imprenditoriale.

In Italia l'avvio di un'impresa richiede l'adempimento di alcuni obblighi amministrativi fra i quali l'iscrizione al Registro Imprese presso le camere di commercio. La disponibilità di tali informazioni amministrative consente di esaminare la nascita delle nuove imprese e di indagarne alcuni aspetti, quali la

¹ Una definizione comprensiva dell'attività imprenditoriale è quella fornita dal GEM (Global Entrepreneurship Monitor), utilizzata nella rilevazione dell'attività imprenditoriale nella popolazione adulta (Iacobucci et al., 2018). GEM utilizza come indicatore di nuova imprenditorialità il Total Early Stage Entrepreneurial Activity (TEA), definito considerando l'incidenza dell'imprenditorialità nascente e delle nuove imprese (fino a tre anni e mezzo dall'inizio dell'attività) all'interno della popolazione adulta. Il TEA di un paese rappresenta la percentuale di popolazione in età lavorativa coinvolta nelle attività che precedono la nascita di una nuova attività (nascent entrepreneurs) o nei primi 42 mesi di attività di nuove imprese (owner-managers). All'interno del TEA è considerata anche l'attività imprenditoriale svolta da persone alle dipendenze di un'altra impresa (intrapreneurship).

distribuzione settoriale e territoriale. In particolare, in questa sezione e nella seguente è esaminato l'andamento dell'attivazione di nuove imprese attraverso le informazioni rese disponibili nel database Movimprese e dai dati individuali tratti dal Registro Imprese. Movimprese fornisce lo stock delle imprese (registrate e attive), le nuove iscrizioni, le cancellazioni e le variazioni con disaggregazione provinciale e settoriale. Dal Registro Imprese sono state attinte informazioni individuali su tutte le imprese iscritte nella regione Marche. Le iscrizioni di nuove imprese in una provincia comprendono anche i trasferimenti da altre province, che possono considerarsi delle nascite "spurie" poiché l'impresa è nuova per la provincia ma non nuova in assoluto. Come evidenziato dalla Figura 1 i trasferimenti costituiscono una quota poco significativa delle nuove imprese e tale da non influenzarne l'andamento complessivo. Pur non trattandosi di iniziative del tutto nuove, i trasferimenti possono comunque considerarsi parte della vivacità imprenditoriale in un territorio poiché ne denotano la capacità attrattiva.

Figura 1 - Iscrizioni di nuove imprese nelle Marche e trasferimenti



Fonte: Elaborazioni su dati del Registro Imprese

Per tale ragione nelle elaborazioni sono considerate come nuove imprese per le Marche anche i trasferimenti dall'esterno della regione, mentre non sono considerate tali i trasferimenti interni (cioè quelli fra le province marchigiane).

La Figura 1 consente anche un primo apprezzamento della dinamica complessiva delle iscrizioni nell'ultimo decennio. Nell'ultimo biennio (2018-2019) il numero delle nuove imprese si è attestato intorno alle 8.000 unità, con un calo di oltre il 20% rispetto all'inizio del decennio. Va notato che già i numeri relativi al 2010-2011 risentivano dell'effetto della crisi del 2008-2009, prima della quale le nuove imprese nella regione si attestavano intorno alle 12.000 unità all'anno.

Per quanto il numero assoluto delle nuove imprese possa già di per sé risultare indicativo del fenomeno imprenditoriale, nell'esaminare la dinamica imprenditoriale in un territorio si preferisce utilizzare indicatori che relativizzano il fenomeno in funzione della dimensione del territorio considerato. Gli indicatori di dimensione maggiormente utilizzati sono: lo stock delle imprese esistenti, le forze di lavoro, la popolazione adulta.

Gli indicatori che utilizzano come variabile di dimensione lo stock delle imprese esistenti si rifanno ai modelli di dinamica delle entrate e delle uscite che caratterizzano i diversi settori industriali. Essi, però, presentano diversi problemi quando sono utilizzati per misurare la vivacità imprenditoriale di un territorio. L'indicatore è fortemente influenzato dalla notevole diversità della dimensione media fra imprese nuove nate (tendenzialmente molto piccole) e quelle già presenti sul mercato. Inoltre, i tassi di natalità riferiti allo stock delle imprese esistenti risulterebbero elevati nelle aree che presentano un tessuto economico relativamente povero e, per tale ragione, un ridotto numero di imprese. L'utilizzo delle forze di lavoro è giustificato dal fatto che esse escludono coloro i quali hanno dichiarato di non essere interessati (o di essere impossibilitati) a svolgere un'attività lavorativa. L'utilizzo delle forze di lavoro come denominatore per il calcolo dei tassi di natalità imprenditoriale occulterebbe le differenze territoriali nelle opportunità di impiego (autonomo o dipendente), molto elevate nel caso italiano; ne risulterebbero avvantaggiate le aree con bassi tassi di attività. Per le ragioni sopra esposte, nel prosieguo dell'analisi gli indicatori di natalità imprenditoriale saranno riferiti alla popolazione adulta (18-64 anni) che appare il denominatore più appropriato, e più

largamente utilizzato, nella costruzione degli indicatori di “vivacità” imprenditoriale di un territorio.²

2.1 La dinamica imprenditoriale in Italia e nelle Marche

Negli ultimi decenni le Marche si sono caratterizzate per una vivacità imprenditoriale superiore alla media italiana. Questa maggiore vivacità imprenditoriale è stata generalmente riconosciuta come uno dei principali fattori di spiegazione del successo del ‘modello marchigiano’ nella seconda metà del secolo scorso. A partire dalla crisi dell’autunno 2008 e per tutto il decennio successivo si è osservato nella regione un progressivo calo nella nascita di nuove imprese: dalle circa 12.000 nuove imprese registrate negli anni immediatamente precedenti la crisi a poco più di 8.000 imprese nell’ultimo biennio. La riduzione dei tassi di natalità imprenditoriale è stata più rapida nella regione rispetto a quanto osservato nella media italiana (vedi Figura 2a). Ciò ha determinato un progressivo allineamento della propensione imprenditoriale della regione ai valori medi nazionali (vedi Figura 2b). Nel 2017 si era assistito nelle Marche ad un parziale recupero, indotto dalla reazione agli eventi sismici dell’autunno 2016; infatti l’aumento aveva interessato le province di Macerata e Ascoli Piceno. L’impennata di iscrizioni in queste province aveva riguardato specifici ambiti di attività, in particolare le imprese di costruzioni, il commercio e le attività professionali e tecniche, più direttamente collegate alla ricostruzione post-sisma. Nel 2018 si è assistito ad un brusco calo nell’avvio di nuove imprese nelle Marche, decisamente superiore a quanto osservato a livello nazionale, e solo in minima parte recuperato dalla leggera ripresa osservata nel 2019. Se quindi consideriamo il fenomeno della natalità d’impresa nel suo complesso, nell’ultimo biennio l’indicatore di propensione imprenditoriale (misurato dal rapporto fra nuove imprese e popolazione adulta) è risultato in linea con la media italiana.

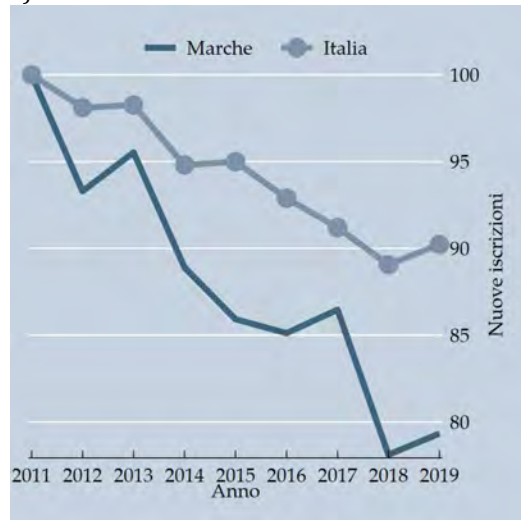
L’andamento delle iscrizioni a livello provinciale segue il trend negativo osservato per il totale regionale (vedi Figura 3). In termini assoluti la provincia con il maggior

² Tra l’altro, la popolazione adulta costituisce il denominatore del TEA (Total Entrepreneurial Activity) utilizzato nelle indagini GEM per le comparazioni a livello internazionale.

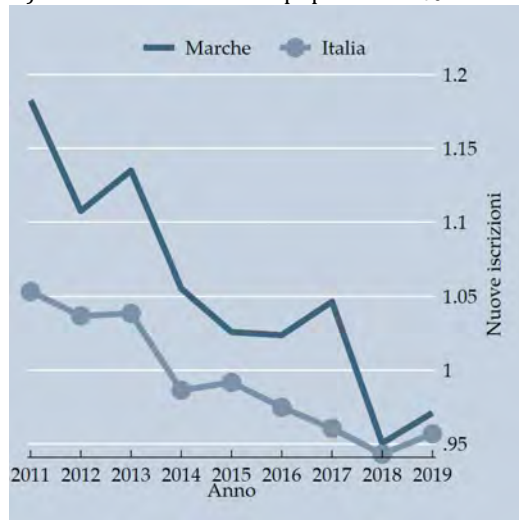
numero di nuove imprese è Ancona, data la maggiore dimensione in termini di popolazione (Figura 3a); Ancona (con Pesaro e Urbino) è però la provincia con la minore propensione imprenditoriale, più elevata nelle province meridionali (Figura 3b).

Figura 2 - Iscrizioni al registro delle imprese in Italia e nelle Marche.

a) Indice 2011=100



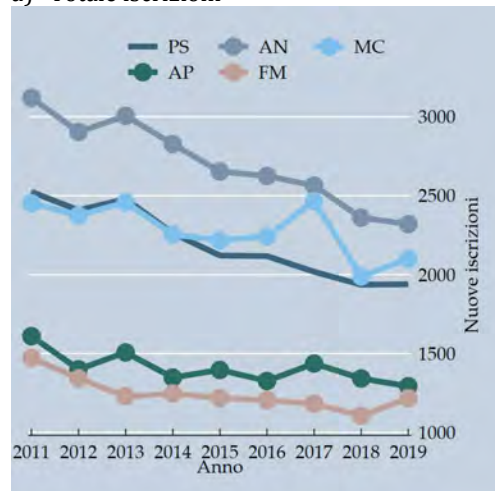
b) Nuove iscrizioni sulla popolazione %



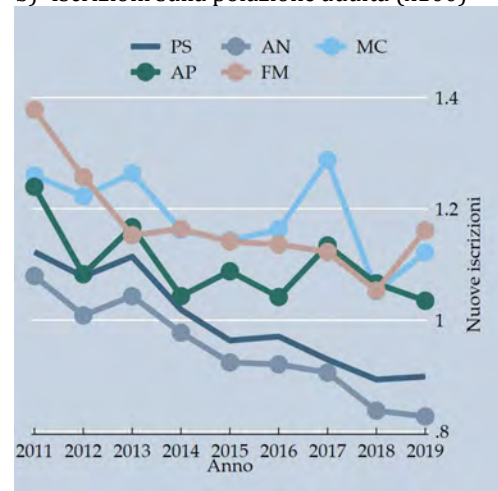
Fonte: elaborazioni su dati Movimprese

Figura 3 - Iscrizioni e propensione imprenditoriale per provincia

a) Totale iscrizioni



b) Iscrizioni sulla polazione adulta (x100)



Fonte: elaborazioni su dati Movimprese

Come noto, la gran parte delle nuove imprese viene avviata in ambiti di attività che non richiedono ingenti investimenti di capitale o elevate competenze gestionali: i settori con il maggiore numero di nuove imprese risultano, infatti, quelli del commercio al dettaglio e dei servizi alla persona. Si tratta in molti casi di fenomeni di

autoimpiego, a volte indotto dall'assenza di valide alternative occupazionali. Per tale ragione è utile focalizzare l'attenzione sulle iniziative imprenditoriali che presentano un più elevato livello qualitativo con riferimento alle caratteristiche delle risorse umane e materiali impiegate nell'impresa e alla complessità gestionale e tecnologica. Da queste nuove iniziative ci si può attendere un più elevato contributo alla crescita dell'occupazione e della produttività. Per tale ragione, è largamente condivisa la convinzione che le politiche volte a favorire la nascita di nuove imprese 'tout court', (cioè di qualunque tipo e in qualunque settore di attività) siano poco efficaci in termini di incremento occupazionale e di reddito. Le imprese che nascono in settori di attività a domanda prevalentemente locale, come le attività di commercio al dettaglio e di servizi alla persona, tendono in gran parte a spiazzare attività già esistenti (Fritsch and Mueller, 2007a). Indipendentemente dal settore di attività le nuove imprese possono risultare rilevanti nell'introdurre innovazioni nei processi o nei servizi offerti; per questo alcune misure non discriminano per il settore di appartenenza ma sulla base delle caratteristiche delle nuove imprese.³

In assenza di informazioni specifiche sulle caratteristiche delle nuove imprese, un modo per discriminare la 'qualità' delle nuove imprese è quello di considerare la loro appartenenza settoriale. Si tratta di una modalità 'grossolana' ma che consente comunque una sufficiente approssimazione rispetto agli obiettivi dell'analisi.⁴

A tale riguardo sono esaminati i tassi di attivazione imprenditoriale nelle attività manifatturiere e in quelle ad elevato contenuto di conoscenza (i settori cosiddetti high-tech).⁵

Il settore manifatturiero costituisce un settore strategico per le prospettive di sviluppo di un territorio per diverse ragioni. Fra queste vi è il fatto che il settore manifatturiero è quello maggiormente esposto alla concorrenza internazionale e per

³ La principale di tali misure è quella relativa alle start-up innovative, introdotta in Italia nel 2012. Il fenomeno è esaminato in dettaglio nel paragrafo 4.

⁴ La crescente rilevanza delle tecnologie trasversali (prima fra tutte le ICT) sta mettendo sempre più in discussione la tradizionale associazione fra settore produttivo e livello tecnologico. Un'impresa potrebbe adottare tecnologie avanzate anche se appartenente a settori tradizionalmente individuati come a bassa o media tecnologia. Tuttavia, l'appartenenza settoriale mantiene ancora una forte correlazione con il livello medio di complessità delle tecnologie riscontrabili nelle imprese.

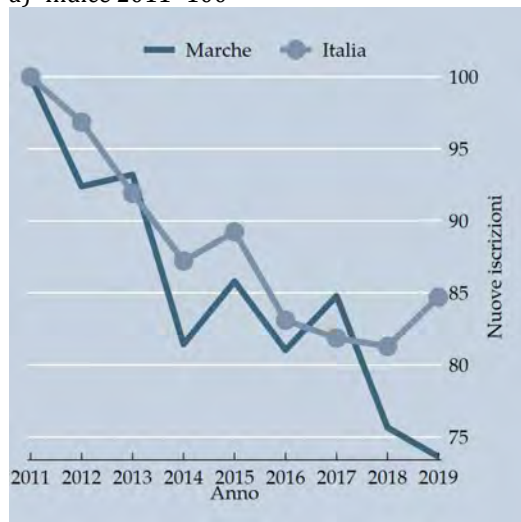
⁵ Per l'individuazione dei settori high-tech abbiamo utilizzato la classificazione proposta dall'OECD e adattata dall'ISTAT alla classificazione delle attività economiche ATECO. L'elenco dei codici ATECO compresi nelle attività high-tech è fornito nell'Appendice A. La classificazione ISTAT include nei settori high-tech sia attività manifatturiere sia attività nei servizi.

questa ragione è quello con la maggiore pressione all'efficienza e all'innovazione; una pressione che viene ribaltata verso tutti gli altri comparti dell'economia. Inoltre, l'avvio di un'impresa manifatturiera richiede, nella media, un maggiore impiego di capitale e specifiche competenze tecniche e gestionali. Per queste ragioni la presenza di elevati tassi di attivazione imprenditoriale nei settori manifatturieri costituisce un importante segnale della capacità di un territorio di riprodurre competenze produttive di valore.

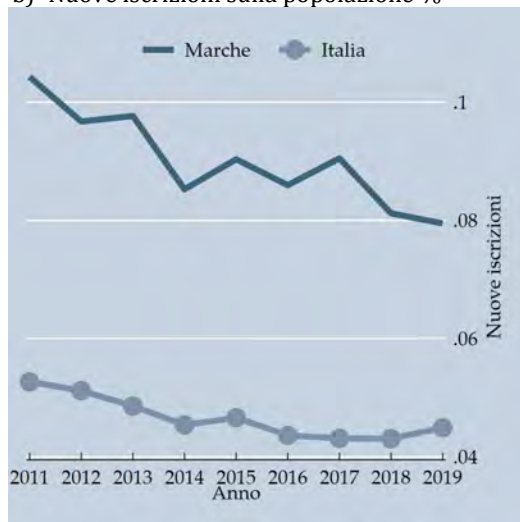
In termini di andamento temporale, le nuove imprese nel settore manifatturiero mostrano un andamento decrescente ancor più accentuato di quanto osservato per il totale (vedi Figura 4a): nelle Marche le iscrizioni registrate nel 2019 sono i tre quarti di quelle del 2011. La riduzione è stata particolarmente accentuata nell'ultimo biennio, in controtendenza rispetto all'andamento medio nazionale.

Figura 4 - Iscrizioni di nuove imprese nel manifatturiero

a) Indice 2011=100



b) Nuove iscrizioni sulla popolazione %



Fonte: elaborazioni su dati Movimprese

Malgrado l'andamento negativo, le Marche continuano a mantenere una propensione imprenditoriale nel manifatturiero (cioè un rapporto fra nuove imprese e popolazione adulta) quasi doppia rispetto a quella media nazionale (Figura 4b).

Ciò è il risultato del fatto che la propensione imprenditoriale di un territorio, specie in settori che richiedono specifiche competenze, mostra un'elevata persistenza nel tempo (Andersson and Koster, 2011; Fritsch and Mueller, 2007b).

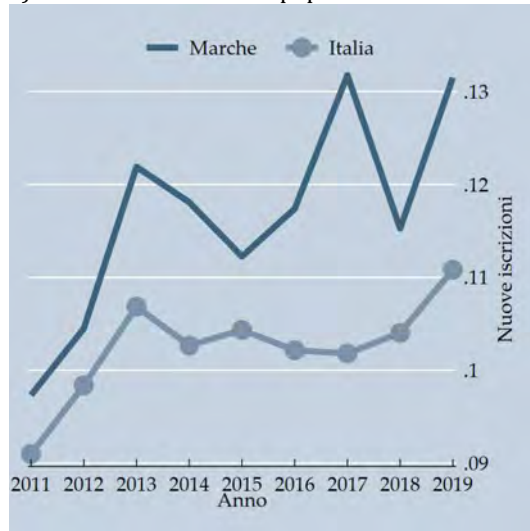
Considerazioni analoghe a quelle fatte per il manifatturiero emergono dall'esame delle nuove imprese nei settori cosiddetti *high-tech*, i quali comprendono sia attività manifatturiere sia attività di servizi (vedi l'Appendice A per l'elenco dettagliato).

Anche nei settori *high-tech* le Marche presentano una propensione imprenditoriale superiore alla media italiana; il divario è però meno elevato rispetto a quanto osservato per il manifatturiero (vedi Figura 5a).

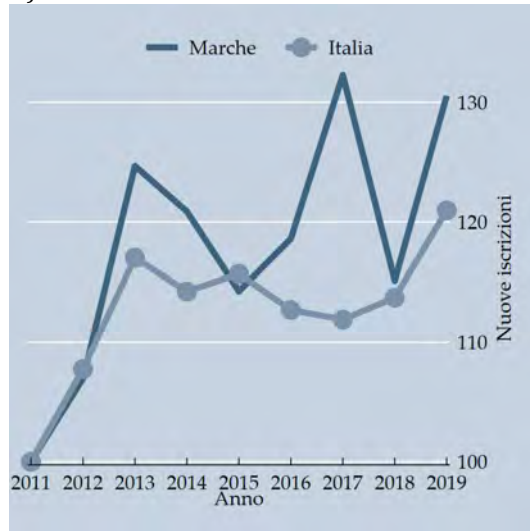
L'andamento temporale dell'attivazione imprenditoriale nei settori high-tech è decisamente diverso rispetto a quello osservato per il totale delle imprese e per il manifatturiero. A differenza di questi ultimi, i tassi di attivazione imprenditoriale nei settori high-tech sono aumentati nel corso dell'ultimo decennio, in modo consistente nel 2012-2013 per poi stabilizzarsi negli anni successivi. Questo dato prefigura una ridefinizione della composizione delle nuove iniziative a favore di quelle a maggiore contenuto di conoscenza. È probabile che a tale riconfigurazione abbia contribuito l'insieme delle iniziative di promozione e sostegno alle start-up innovative emanate nel 2012 (di cui si parlerà con maggiore dettaglio nel paragrafo 4).

Figura 5 - Iscrizioni di nuove imprese nei settori high-tech – Indice 2011=100

a) Nuove iscrizioni sulla popolazione %



b) Indice 2011=100



Fonte: elaborazioni su dati Movimprese

2.2 L'articolazione settoriale e territoriale delle nuove imprese

In questa sezione sono approfonditi alcuni aspetti relativi alla natalità d'impresa nella regione, con riferimento all'articolazione settoriale, alla forma giuridica e all'articolazione territoriale. Le informazioni sono state ottenute attraverso l'elaborazione dei dati individuali relativi alle nuove iscrizioni al registro delle imprese.⁶

Escludendo l'agricoltura (vedi nota 7) poco meno di un terzo delle nuove imprese si attiva nei diversi comparti del commercio al dettaglio; seguono per importanza numerica delle nuove attivazioni le costruzioni, l'industria manifatturiera e i servizi di alloggio e ristorazione (vedi Tabella 1).

Tabella 1 - Variazione delle nuove iscrizioni sull'anno precedente e peso sul totale (valori %)⁷

Settore	2017	2018	2019	% sul totale 2018	% sul totale 2019
Commercio	5.5	-20.9	4.8	29.2	28.2
Costruzioni	25.9	-18.4	3.9	14.4	13.7
Industria manifatturiera	7.7	-18.9	7.1	13.7	13.5
Servizi di alloggio e ristorazione	5.1	-13.9	9.2	11.1	11.1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	27.2	-25.0	18.7	6.1	6.7
Noleggio, agenzie di viaggio, ecc.	20.4	-14.7	22.2	5.5	6.2
Altre attività di servizi	-3.4	-6.2	14.4	5.5	5.8
Servizi di informazione e comunicazione	4.2	-21.3	14.3	3.1	3.3
Attività finanziarie e assicurative	3.9	-2.8	-1.0	3.3	3.0
Attività immobiliari	39.4	-33.6	26.5	2.6	3.0

Fonte: Elaborazioni su dati del Registro Imprese

Nell'ultimo triennio si è assistito ad un andamento altalenante nell'iscrizione di nuove imprese, con un picco di crescita nel 2017 in buona parte riconducibile alla reazione post sisma; gran parte della crescita si è concentrata nelle province di Macerata e

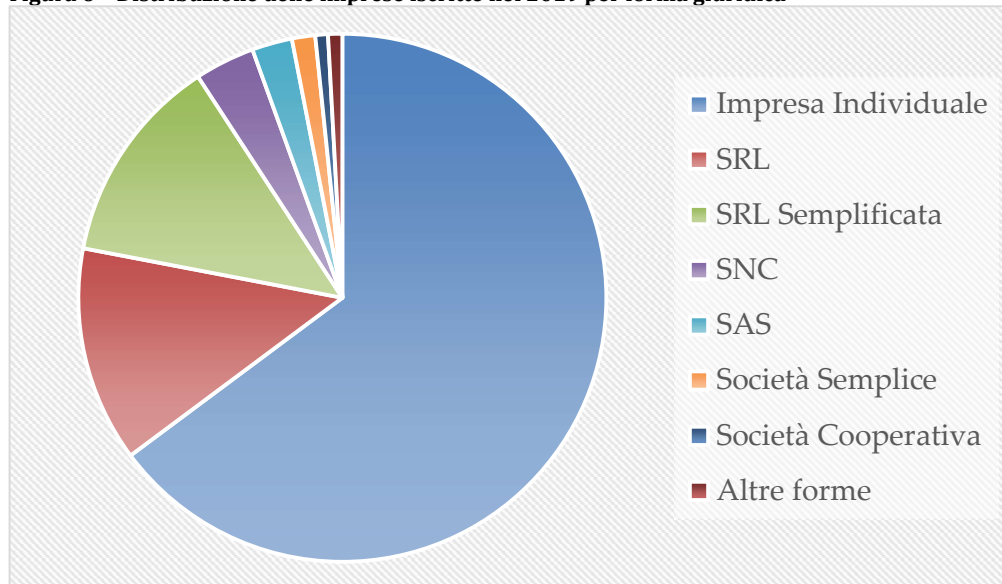
⁶ A differenza dei dati Movimprese, che forniscono aggregati statistici a livello provinciale, le elaborazioni contenute in questa sezione sono basate sull'elenco delle nuove imprese iscritte nelle camere di commercio della regione Marche. Per ragioni legate alle procedure amministrative di rilevazione delle iscrizioni al Registro Imprese, i dati ottenuti dalle iscrizioni individuali non trovano perfetta coincidenza con quelli di Movimprese. Ciò determina piccole discrepanze nei valori relativi ai tassi di crescita. Si tratta di discrepanze marginali, che non influenzano i risultati dell'analisi.

⁷ Dal totale è esclusa l'agricoltura nella quale sono avviate circa 1.000 nuove imprese ogni anno. La ragione di tale esclusione risiede nel fatto che in tale settore è molto elevata la quota di nascite 'spurie', legate cioè a periodiche chiusure e riaperture di imprese alla quali non è associato un effettivo avvio di nuove attività. Ciò determina anche una più accentuata variabilità del fenomeno nel tempo.

Ascoli Piceno e in alcuni ambiti di attività, primo fra tutti le costruzioni. Nel 2018 vi è stata una riduzione generalizzata in tutti i settori, decisamente più elevata rispetto alla media nazionale e solo in parte giustificata dal riallineamento rispetto alla crescita dell'anno precedente. La crescita osservata nel 2019 è in linea con la media nazionale ed è in parte giustificata dal 'rimbalzo' rispetto al drastico calo dell'anno precedente. Il recupero ha interessato in misura maggiore i diversi comparti dei servizi.

La forma giuridica di gran lunga prevalente (quasi i due terzi delle nuove imprese) è quella dell'impresa individuale (vedi Figura 6). Ciò conferma il fatto che gran parte delle nuove imprese si attiva in settori con basse barriere all'entrata e in iniziative orientate al mercato locale.

Figura 6 - Distribuzione delle imprese iscritte nel 2019 per forma giuridica



Fonte: Elaborazioni su dati del Registro Imprese

La scelta della forma giuridica presenta, infatti, una significativa relazione con il settore di attività. In agricoltura l'80% delle nuove imprese nel 2019 è stato costituito come impresa individuale e il 16% come società semplice, mentre le srl (nelle varie tipologie) sono state circa il 2% del totale. Situazione molto diversa nel manifatturiero, nel quale le imprese individuali continuano ad essere la forma prevalente (60%) ma le società semplici sono praticamente assenti e le srl

costituiscono un terzo del totale (34%).⁸ Nell'ambito dei servizi avanzati (*Servizi di informazione e comunicazione e Attività professionali, scientifiche e tecniche*) la quota di imprese individuali scende al 50% mentre quella delle srl sale ad oltre il 40% del totale.

Negli ultimi anni la quota delle srl semplificate ha raggiunto quella delle srl 'normali'; questa forma è stata introdotta dal legislatore per favorire l'avvio di nuove iniziative da parte di giovani ed ha trovato buona diffusione sia nelle attività manifatturiere sia in quelle dei servizi.⁹

L'attività imprenditoriale presenta significative differenze nei diversi ambiti territoriali. Tali differenze sono maggiormente evidenti quando si considerano specifici settori di attività (come quelli del manifatturiero o dei servizi avanzati), maggiormente dipendenti dalle risorse presenti nel contesto locale. Come osservato in precedenza, le Marche costituiscono un contesto nel complesso favorevole all'avvio di imprese nell'ambito manifatturiero e dei servizi avanzati. Va però considerato che il contesto rilevante per le nuove iniziative è costituito dal contesto locale, molto più ristretto dell'ambito regionale o provinciale. Nel caso di iniziative che non richiedono una specifica rete di relazioni o competenze esterne (come ad esempio nel commercio al dettaglio, nella ristorazione e nei servizi alla persona) la scelta localizzativa è in gran parte determinata dal luogo di residenza dei neo-imprenditori; in tale contesto si estende normalmente la rete di relazioni amicali e parentali che assicura il sostegno all'avvio della nuova iniziativa. Nel caso delle imprese manifatturiere e, ancor più, per quelle ad alta tecnologia le caratteristiche del contesto territoriale nel quale viene localizzata la nuova iniziativa assumono particolare rilevanza; le iniziative in questi settori sono, infatti, maggiormente dipendenti dall'accesso a competenze e risorse specializzate e tale accesso è facilitato dalla prossimità spaziale. Inoltre, nel caso dei

⁸ La Società semplice è una forma giuridica utilizzata quasi esclusivamente nel settore dell'agricoltura.

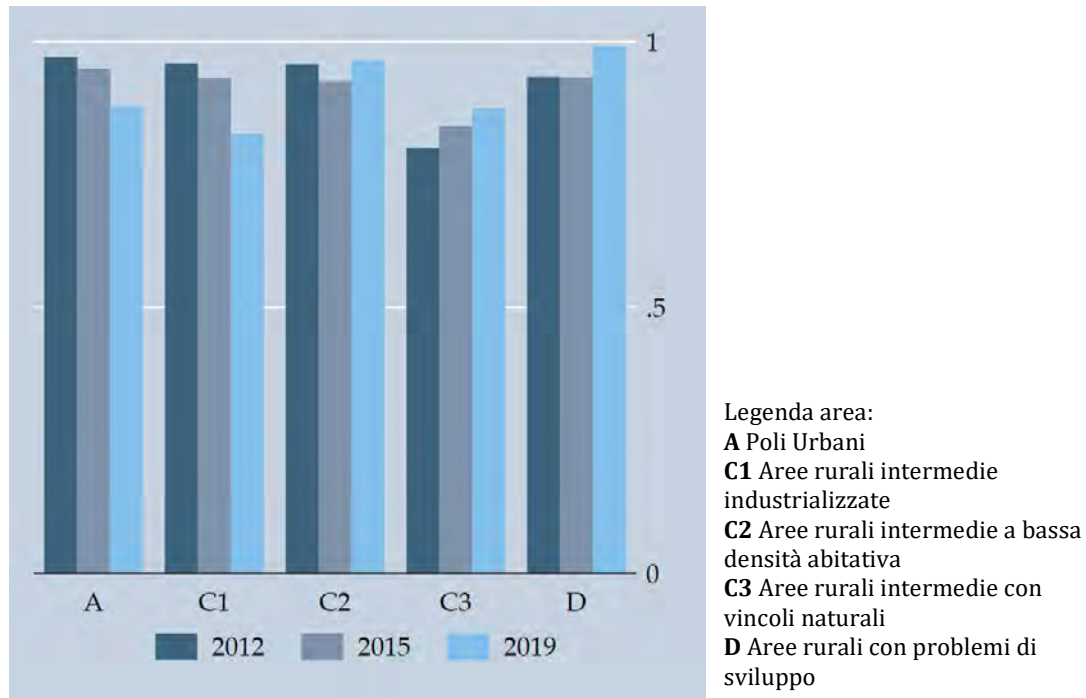
⁹ Nel D.L. 22 giugno 2012, n. 83 (Misure urgenti per la crescita del Paese) il legislatore aveva introdotto la srl a capitale ridotto (S.r.l.c.r.), che si affiancava alla srl semplificata, già inserita nell'ordinamento dalla L. 24 marzo 2012, n. 27. Nel 2013 il legislatore ha eliminato la s.r.l.c.r. Tale abrogazione è connessa alle modifiche apportate alla disciplina della srl semplificata che può essere ora costituita da qualsiasi persona fisica, a prescindere dal requisito dell'età anagrafica (prima fissato in un'età non superiore a 35 anni). Data la sostanziale equiparazione tra i due modelli, il legislatore ha ritenuto opportuno procedere all'eliminazione del modello della s.r.l.c.r. La srl semplificata ha di fatto inglobato anche la s.r.l. a socio unico.

settori high-tech e dei servizi avanzati assume ulteriore rilevanza la prossimità a centri di produzione della conoscenza e di formazione del capitale umano (come centri di ricerca e università) generalmente presenti solo nei principali centri urbani.¹⁰

Nell'esaminare la distribuzione territoriale della propensione imprenditoriale utilizziamo la classificazione dei comuni proposta dalla regione nell'ambito del piano di sviluppo rurale 2014-2020. Tale classificazione suddivide i comuni della regione in cinque categorie, in funzione della dimensione e delle caratteristiche sociali, economiche e ambientali: poli urbani; aree rurali intermedie industrializzate; aree rurali intermedie a bassa densità abitativa; aree rurali intermedie con vincoli naturali; aree rurali con problemi di sviluppo. La distribuzione dei comuni regionali nelle diverse aree è dettagliata nell'Appendice B.

La Figura 7 evidenzia l'evoluzione della propensione imprenditoriale fra l'inizio e la fine del periodo (2012-2019) nelle diverse aree.

Figura 7 - Nuove imprese sulla popolazione adulta (x1000) per area



Fonte: Elaborazioni su dati del Registro Imprese e ISTAT

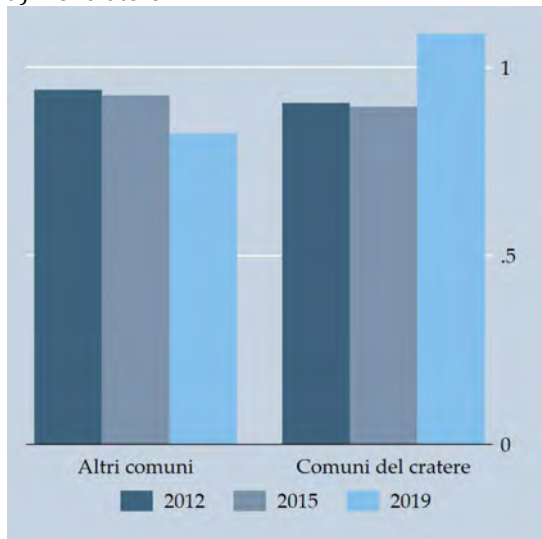
¹⁰ Vedi le considerazioni sulla localizzazione delle start-up innovative e degli spin-off universitari contenute nel paragrafo 4.

La prima constatazione è relativa al fatto che quando si considera la totalità delle nuove imprese (senza distinzione per settore, forma giuridica, ecc.) vi è una notevole omogeneità nella propensione imprenditoriale fra le diverse aree. La seconda constatazione riguarda la differenza di andamento nel periodo fra le aree urbane (A) e costiere industrializzate (C1) e quelle più interne (C3 e D): le prime seguono la generale tendenza al declino della propensione imprenditoriale; le seconde mostrano invece una crescita, evidente principalmente nelle aree rurali e nel periodo post-sisma.

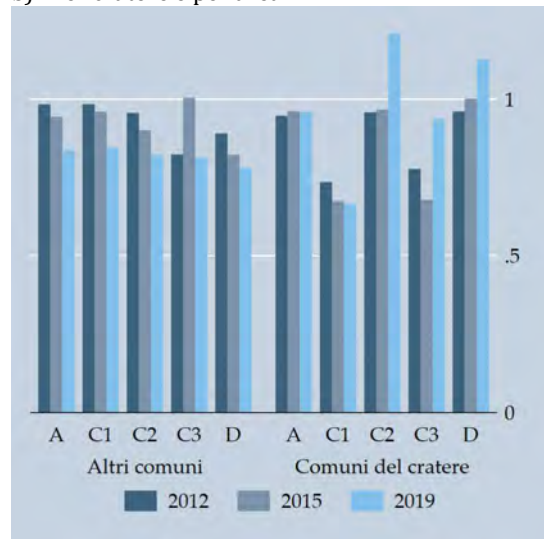
In effetti, come già notato in precedenza, le uniche aree della regione che mostrano una crescita della propensione imprenditoriale negli ultimi anni sono quelle comprese nel cratere, mentre nelle altre aree la riduzione si è accentuata negli ultimi anni (vedi Figura 8a). In realtà anche all'interno del cratere l'incremento non è stato omogeneo fra le diverse aree; ad aumentare sono state quelle più interne, maggiormente colpite dagli eventi sismici del 2016 (vedi Figura 8b).

Figura 8 - Nuove iscrizioni sulla popolazione adulta % (totale imprese)

a) Per cratere



b) Per cratere e per area

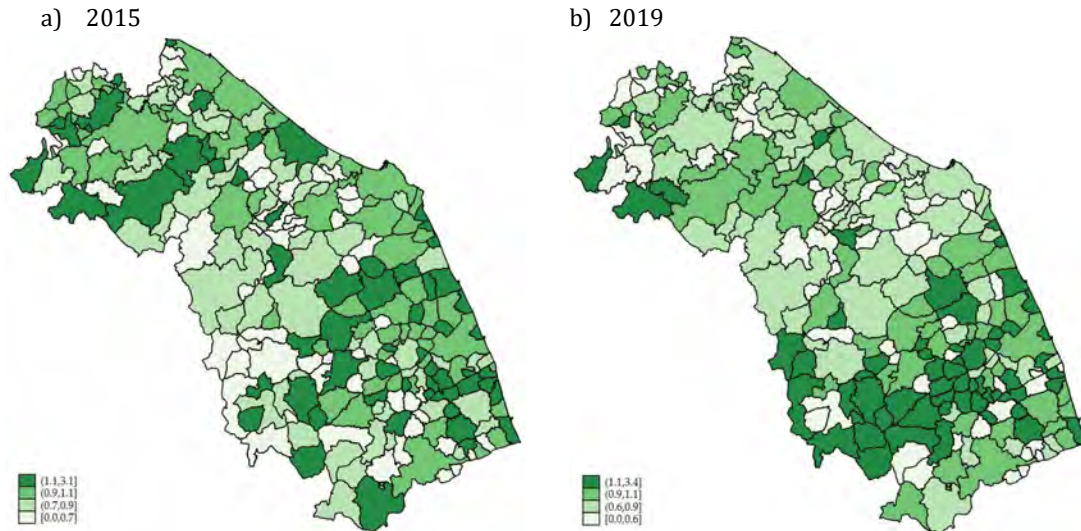


Fonte: Elaborazioni su dati del Registro Imprese e ISTAT

La maggiore vivacità imprenditoriale osservata negli ultimi anni nelle aree maggiormente colpite dagli eventi sismici del 2016 è evidente dal confronto della vivacità imprenditoriale per comune fra il periodo pre-sisma (2015) e l'ultimo anno (vedi Figura 9).

Come ricordato in precedenza, il contesto territoriale risulta rilevante non tanto per l'attività imprenditoriale nel suo complesso quanto per quella che si attiva in ambiti, come il manifatturiero e l'high-tech, nei quali le risorse e le competenze del sistema locale assumono maggiore rilevanza per la nascita e la sopravvivenza della nuova iniziativa.

Figura 9 – Nuove iscrizioni (totale imprese) sulla popolazione adulta per comune (%) – confronto 2015-2019

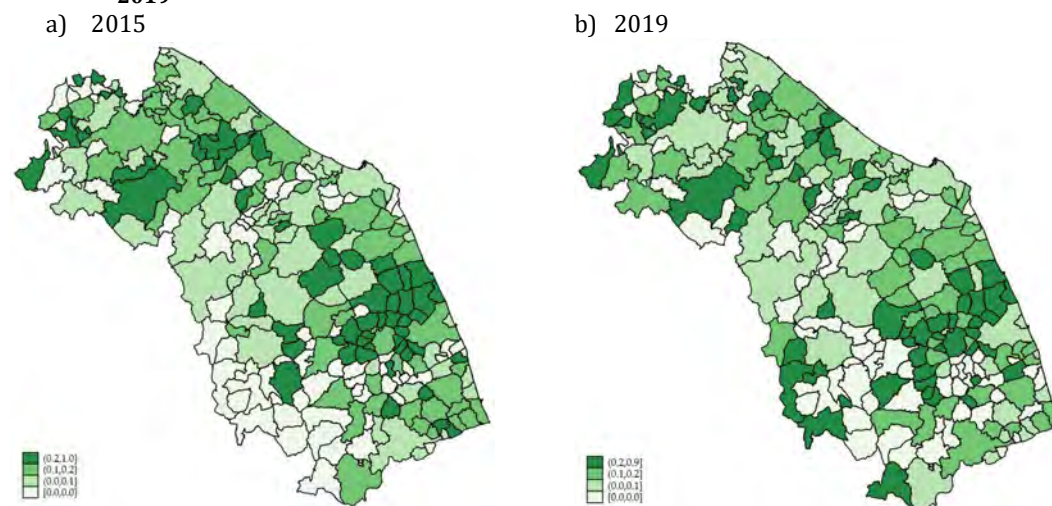


Fonte: Elaborazioni su dati del Registro Imprese e ISTAT

La maggiore vivacità imprenditoriale nei settori manifatturieri si osserva in corrispondenza dei principali distretti industriali della regione; in particolare nell'area del fermano-maceratese in corrispondenza del distretto calzaturiero caratterizzato dalla presenza di micro e piccole imprese.

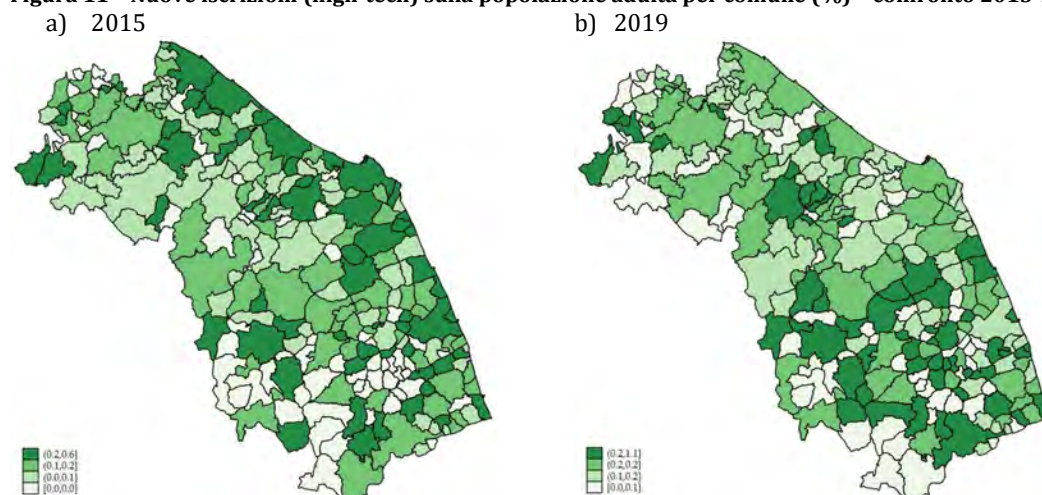
Diversa appare la distribuzione geografica delle imprese high-tech (manifatturiere e di servizi), maggiormente presenti nei principali comuni e nelle aree costiere (vedi Figura 11a). Anche in questo caso si osserva negli ultimi anni una maggiore vivacità nei comuni del cratere, probabilmente associata alle attività di servizi professionali e tecnici la cui domanda è rapidamente cresciuta in relazione alla ricostruzione post-sisma.

Figura 10 – Nuove iscrizioni (manifatturiero) sulla popolazione adulta per comune (%) – confronto 2015-2019



Fonte: Elaborazioni su dati del Registro Imprese e ISTAT

Figura 11 – Nuove iscrizioni (high-tech) sulla popolazione adulta per comune (%) – confronto 2015-2019



Fonte: Elaborazioni su dati del Registro Imprese e ISTAT

La maggiore vivacità imprenditoriale osservata negli anni immediatamente successivi agli eventi sismici non è una singolarità delle Marche; si tratta di un fenomeno osservato in altre circostanze simili. A spiegare tale maggiore vivacità concorrono diversi fattori, primo fra i quali le aspettative della maggiore domanda pubblica e

privata legata alla ricostruzione post-sisma e la presenza di sussidi e sostegni all'attività imprenditoriale. Sarà interessante osservare la durata temporale di questa maggiore vivacità e, soprattutto, se le prospettive di sopravvivenza e sviluppo delle nuove iniziative saranno migliori o peggiori rispetto a quelle normalmente osservate in altre aree.

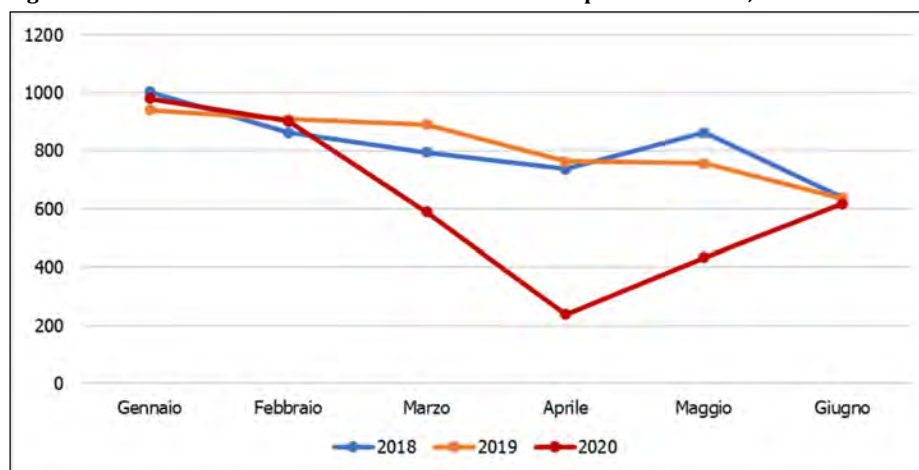
3. L'impatto del Covid-19 sull'attività imprenditoriale

L'emergenza sanitaria da Covid-19 si è diffusa in tempi molto rapidi assumendo le dimensioni della pandemia globale e diventando un problema economico e sociale, oltre che sanitario. In Italia, come nella maggior parte dei Paesi del resto del mondo, i governi si sono trovati obbligati a introdurre misure restrittive, mai sperimentate in precedenza, con l'obiettivo di rallentare il numero dei contagi. In Italia, a partire da marzo le attività produttive sono state progressivamente bloccate o soggette a restrizioni ad eccezione di quelle essenziali legate al soddisfacimento dei bisogni primari della popolazione.

In breve tempo si è diffuso un contesto di notevole incertezza che ha inciso negativamente sull'attività imprenditoriale, influenzando il fenomeno della natalità di impresa. Si rileva una minore propensione all'avvio di nuove attività nei settori che richiedono maggiore impiego di capitale come l'industria manifatturiera. Contemporaneamente le misure restrittive alla mobilità hanno colpito anche i settori basati sulla socialità e intrattenimento tra cui i servizi di alloggio e ristorazione, le agenzie di viaggio e il commercio. L'andamento delle iscrizioni per i primi sei mesi dell'anno consente di apprezzare l'impatto della crisi sulla propensione all'avvio di nuove attività.

Come evidenziato dalla Figura 12, nei mesi di gennaio e febbraio del 2020 il numero di iscrizioni è risultato in linea con quello registrato nello stesso periodo degli anni precedenti.

Figura 12 - Andamento delle iscrizioni nelle Marche nel primo semestre, 2018-2020



Fonte: elaborazione su dati del Registro Imprese

Dopo i risultati positivi di inizio anno, nel mese di marzo si è assistito a un brusco calo delle iscrizioni corrispondente a una flessione del 34% rispetto al 2019. La riduzione di nuove imprese è diventata ancora più marcata nel mese di aprile, raggiungendo il picco negativo di quasi il -70% nel confronto con l'anno precedente. I dati di aprile hanno confermato l'impatto delle misure restrittive sull'avvio di nuove imprese. A partire dal mese di maggio, con la graduale riapertura di molte attività produttive, si è registrata un'inversione di tendenza nell'andamento delle iscrizioni fino a raggiungere i livelli degli anni precedenti nel mese di giugno.

L'incremento delle iscrizioni osservato nei mesi di maggio e giugno non risulta però sufficiente a colmare la marcata riduzione rilevata in aprile. Per tale motivo le iscrizioni del primo semestre 2020 risultano inferiori del 23% rispetto a quelle registrate nel primo semestre del 2019¹¹.

Nel primo semestre si individuano, dunque, due diverse fasi: nella prima gli effetti della crisi sulle iscrizioni non erano ancora evidenti in modo chiaro (-10% nel primo trimestre rispetto al primo trimestre 2019) mentre sono diventati più marcati nella seconda metà del semestre (-40% nel secondo trimestre 2020 rispetto al secondo trimestre 2019). Si riscontra la coincidenza tra i minori livelli di iscrizioni e i mesi del lockdown: marzo, aprile e maggio.

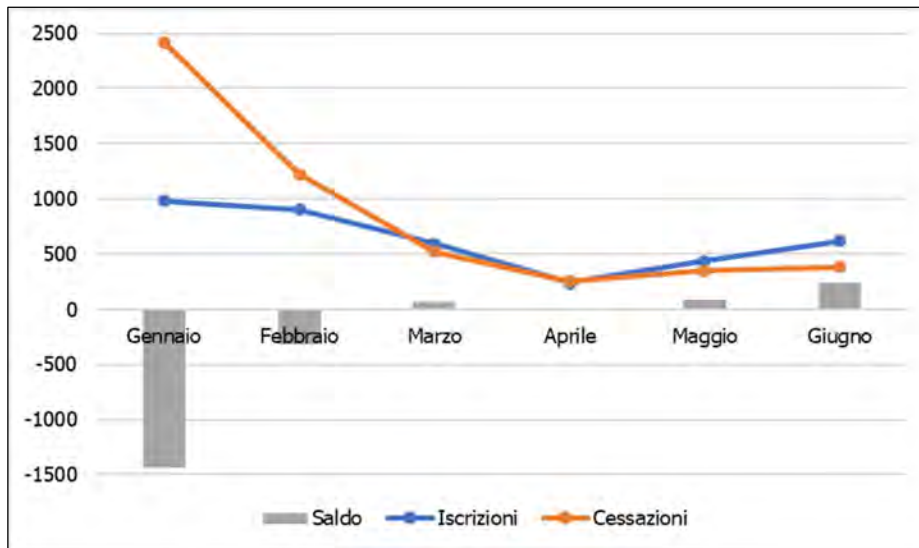
Nel primo semestre del 2020, contestualmente alla riduzione delle iscrizioni, si è registrato un rallentamento nelle cessazioni. Secondo i dati di Movimprese le cessazioni del primo semestre nelle Marche hanno subito una flessione del 23% rispetto a quelle registrate nel primo semestre del 2019. Anche con riferimento alle cessazioni i livelli più bassi sono stati registrati durante i mesi di marzo, aprile e maggio (vedi Figura 13).

Si deve considerare che il numero di cessazioni nel mese di gennaio è sistematicamente elevato per effetto di un'accentuata stagionalità nelle chiusure che, concentrandosi a fine anno, vengono registrate all'inizio dell'anno successivo. Per questo motivo a gennaio il saldo tra iscrizioni e cessazioni risulta più ampio rispetto a quello degli altri mesi presi in considerazione.

¹¹ La variazione percentuale è stata calcolata sulla base delle iscrizioni di nuove imprese alla camera di commercio della regione. I dati delle iscrizioni individuali non coincidono esattamente con i dati di Movimprese che consistono in aggregati statistici a livello provinciale. Per tale motivo sono presenti delle piccole discrepanze nei tassi di crescita.

Dopo il periodo di lockdown le cessazioni sono lievemente aumentate senza, però, dar luogo a un incremento esponenziale che avrebbe potuto essere una conseguenza della situazione di incertezza e di difficoltà in cui si sono trovate molte imprese. Questo dato potrebbe indicare che le misure di sostegno alle imprese sono state efficaci non accentuando il fenomeno della mortalità di impresa. Per comprendere il reale impatto della crisi sulle cessazioni, così come per le iscrizioni, sarà fondamentale analizzare il loro andamento nella seconda parte dell'anno.

Figura 13 - Iscrizioni, cessazioni e saldo nel primo semestre 2020

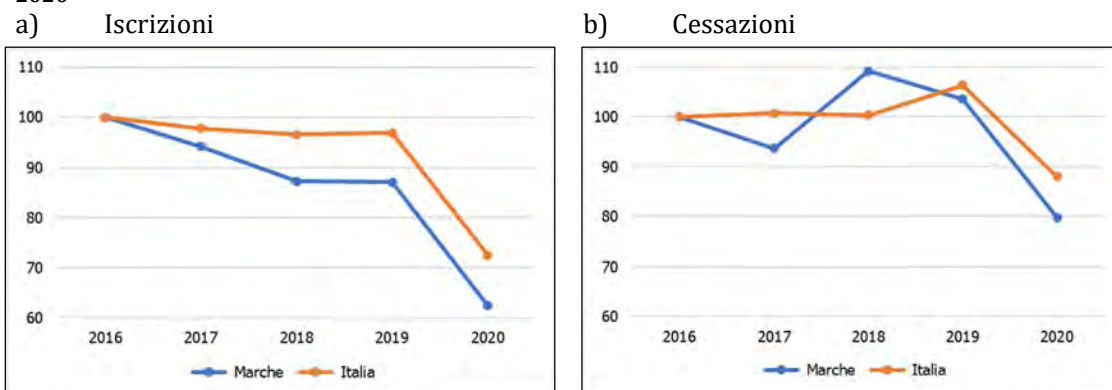


Fonte: elaborazione su dati del Registro Imprese

Nonostante i bassi livelli di nuove iscrizioni e di imprese cessate, nei mesi di marzo, maggio e giugno il saldo risulta positivo. In termini aggregati il primo semestre del 2020 si è chiuso con un saldo negativo di circa 1300 imprese.

Nel confronto con i dati aggregati nazionali, l'andamento delle iscrizioni nel primo semestre nelle Marche risulta in linea con il trend generale ma registra una più marcata flessione nel 2017 e 2018, come già osservato nei precedenti rapporti. Nel caso delle cessazioni si osservano alcune divergenze negli andamenti annuali e una riduzione più marcata nelle Marche nella prima parte del 2020 rispetto a quanto osservato in Italia (vedi Figura 14).

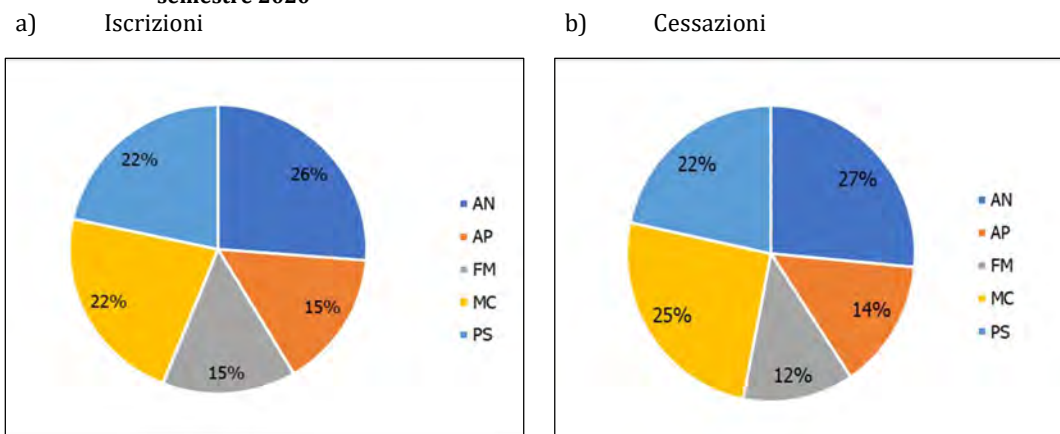
Figura 14 - Andamento delle iscrizioni e cessazioni nel primo semestre in Italia e nelle Marche, 2016-2020



Fonte: elaborazioni su dati Movimprese

Disaggregando i dati disponibili per provincia si rileva che la gran parte delle imprese, sia di nuova costituzione sia quelle cessate, appartiene alle provincie di Ancona, Pesaro e Urbino e Macerata (vedi Figura 15).

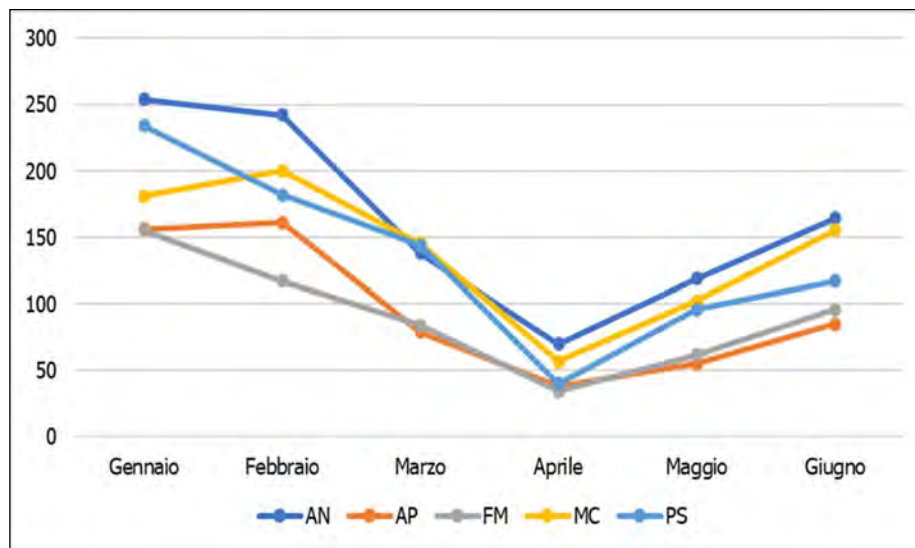
Figura 15 - Peso percentuale delle iscrizioni e cessazioni per provincia sul totale regionale nel primo semestre 2020



Fonte: elaborazioni su dati del Registro Imprese

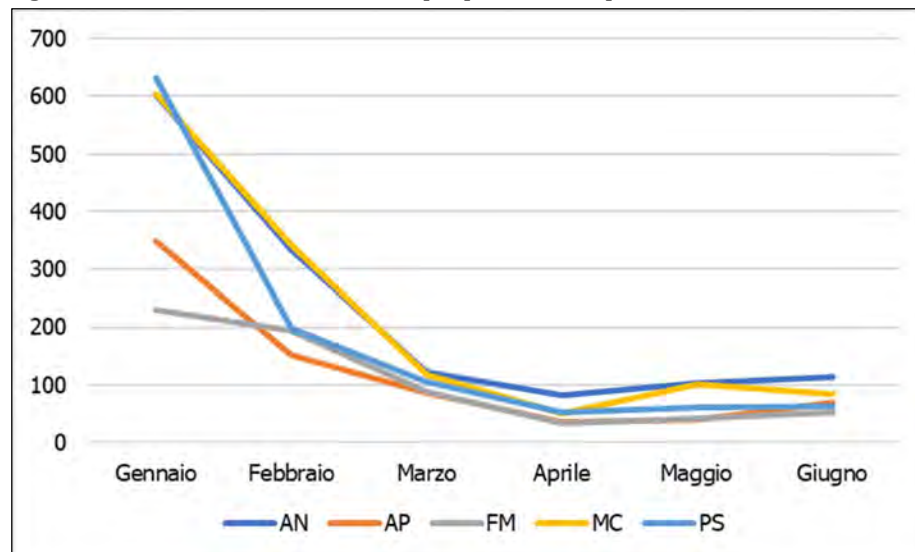
L'andamento delle iscrizioni a livello provinciale ha seguito il trend generale della regione, con una riduzione di nuove imprese in tutte le provincie (vedi Figura 16). Tuttavia, nel caso di Pesaro e Urbino e di Fermo si è registrato un calo delle iscrizioni più marcato nel mese di febbraio.

Figura 16 – Andamento delle iscrizioni per provincia nel primo semestre 2020



Fonte. Elaborazione su dati del Registro Imprese

Figura 17 – Andamento delle cessazioni per provincia nel primo semestre 2020

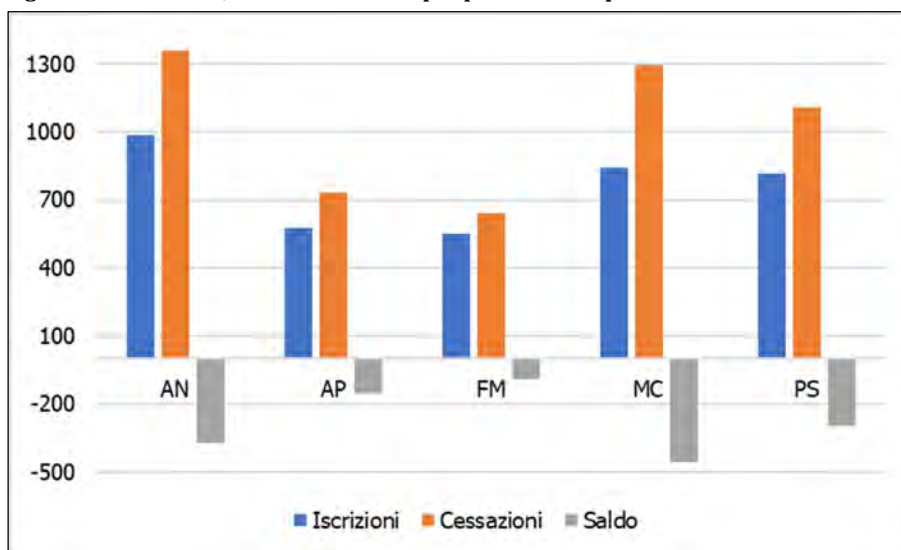


Fonte: elaborazioni su dati del Registro Imprese

Anche l'andamento delle cessazioni per provincia rispecchia il trend generale regionale (vedi Figura 17).

In tutte le provincie marchigiane si è registrato un saldo negativo; tuttavia Fermo e Ascoli Piceno mostrano un minore gap tra iscrizioni e cessazioni (vedi Figura 18).

Figura 18 – Iscrizioni, cessazioni e saldo per provincia nel primo semestre 2020



Fonte: elaborazione su dati Registro Imprese

Con riferimento alla forma giuridica, nel primo semestre del 2020 la riduzione delle iscrizioni ha riguardato tutte le principali tipologie, con un calo più marcato nel caso dell'impresa individuale e della SRL semplificata (vedi Tabella 2). Si rileva un minore peso percentuale dell'impresa individuale sul totale del primo semestre rispetto all'anno precedente, a favore del maggiore peso della SRL.

Tabella 2 – Variazione delle nuove iscrizioni sul I semestre dell'anno precedente per forma giuridica e peso sul totale (valori %)¹²

	I semestre 2019	I semestre 2020	% sul totale del I semestre 2019	% sul totale del I semestre 2020
Impresa Individuale	5,77	-26,03	73,89	70,25
SRL Semplificata	-11,01	-26,07	13,81	13,12
SRL	-3,26	-8,42	13,53	15,93
SNC	-1,17	-11,83	3,85	4,36
SAS	-12,90	-14,81	2,46	2,69
Società Cooperativa	-44,44	-5,71	0,80	0,97

Fonte: elaborazione su dati del Registro Imprese

Nonostante la minore incidenza sul totale delle iscrizioni del semestre, l'impresa individuale rappresenta quasi i due terzi delle nuove attività. Tale dato conferma la tendenza secondo la quale la maggior parte delle nuove imprese si attiva in settori caratterizzati da basse barriere all'entrata per cui non sono necessari ingenti

¹² Dal totale è esclusa l'Agricoltura nella quale sono state avviate nel primo semestre del 2020 circa 350 nuove imprese. La ragione di tale esclusione dipende dall'elevata presenza di nascite "spurie", legate cioè a periodiche chiusure e riaperture di imprese alle quali non è associato un effettivo avvio di nuove attività.

investimenti iniziali. L'impresa individuale è anche la forma giuridica che ha registrato il più elevato numero di cessazioni (85% sul totale del semestre al netto dell'Agricoltura) ed è seguito dalla SRL (13%) e dalla SNC (8%).

Una parte rilevante delle imprese di nuova costituzione opera nel settore del Commercio, seguito dalle Costruzioni, Industria manifatturiera e Servizi di alloggio e ristorazione¹³.

A differenza di quanto osservato a livello provinciale e di forma giuridica, l'impatto dell'emergenza sanitaria Covid-19 sull'economia regionale non si presenta uniforme a livello dei vari settori di attività, coinvolti in diverso modo dalle misure restrittive (vedi Tabella 3).

Tabella 3 - Variazione delle nuove iscrizioni sul I semestre dell'anno precedente per settore e peso sul totale (valori %)

	I semestre 2019	I semestre 2020	% sul totale del I semestre 2019	% sul totale del I semestre 2020
Commercio	6,89	-39,08	27,23	21,32
Costruzioni	-4,10	-22,99	12,78	12,65
Industria manifatturiera	1,45	-37,63	12,71	10,19
Servizi di alloggio e ristorazione	8,28	-60,56	11,32	5,74
Attività professionali, scientifiche e tecniche	6,72	-28,89	6,15	5,62
Noleggio, agenzie di viaggio, ecc.	16,24	-36,40	6,20	5,07
Altre attività di servizi	19,31	-23,24	5,49	5,42
Servizi di informazione e comunicazione	0,73	-35,51	3,14	2,61
Attività immobiliari	28,70	-51,80	3,17	1,96
Attività finanziarie e assicurative	7,63	-19,69	2,89	2,99

Fonte: elaborazione su dati del Registro Imprese

I settori in cui si è riscontrata la flessione più marcata di iscrizioni, rispetto al primo semestre dell'anno precedente, sono i Servizi di alloggio e ristorazione e le Attività immobiliari. Si registrano variazioni significative anche nei settori del Commercio, Industria manifatturiera e Noleggio e Agenzie di viaggio. La minore propensione all'avvio di nuove imprese ha coinvolto anche i settori dell'*high-tech*, che

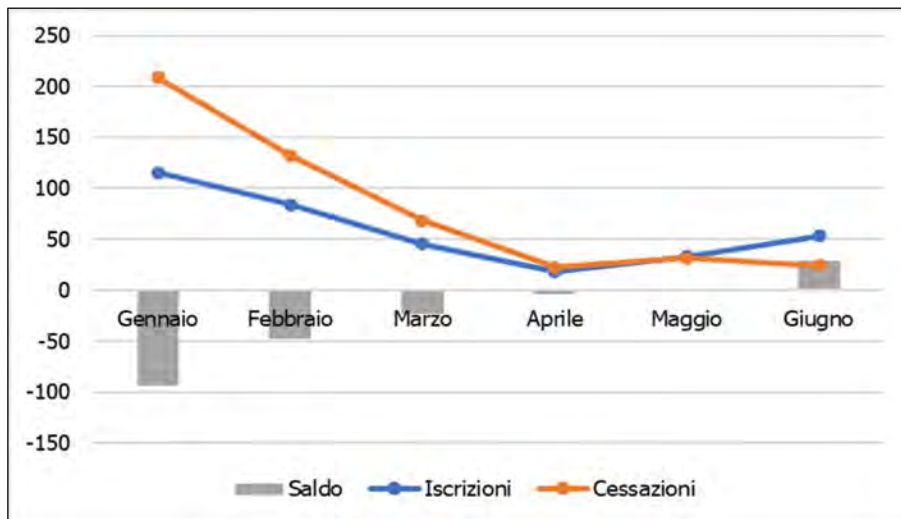
¹³ I dati riferiti al settore di appartenenza delle nuove imprese iscritte sono parziali, in quanto non disponibili i codici ATECO di tutte le imprese iscritte. Tale dato dipende dal fatto che la registrazione del Codice ATECO nel registro delle imprese è coincidente all'avvio effettivo dell'attività e non al momento di registrazione della stessa.

comprendono sia attività manifatturiere sia di servizi, e quelli ad alto contenuto di conoscenza (-30% rispetto al primo semestre 2019)¹⁴.

I settori che hanno registrato il maggior numero di iscrizioni sono anche quelli con i più elevati tassi di cessazione: circa il 30% delle imprese cessate è riconducibile al settore del commercio, il 12% alle costruzioni e il 7% ai servizi di alloggio e ristorazione.

L'Industria Manifatturiera rappresenta un settore di rilevanza strategica per l'economia regionale. L'andamento delle iscrizioni nel settore manifatturiero mostra un rallentamento più rapido e consistente in termini di iscrizioni rispetto al trend del dato aggregato, in particolare nei mesi di febbraio e marzo. Negli stessi mesi anche le cessazioni nel settore manifatturiero hanno mantenuto livelli più elevati rispetto all'andamento complessivo regionale, così da mantenere anche in questi mesi un saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni (vedi Figura 19).

Figura 19 – Iscrizioni, cessazioni e saldo del settore manifatturiero nel primo semestre 2020



Fonte: elaborazione su dati del Registro Imprese

¹⁴ I settori *high-tech* e ad alto contenuto di conoscenza sono stati individuati attraverso la Classificazione delle attività economiche ATECO 2007; l'elenco dei rispettivi Codici ATECO è riportato nell'Allegato A.

4. Start-up innovative e spin-off universitari

Il calo nell'avvio di nuove imprese nei settori a più alto contenuto di conoscenza è confermato dal dato riferito alle start-up innovative e agli spin-off universitari.

Le start-up innovative (introdotte dal DL 2012 n. 179) sono individuate sulla base di alcuni criteri che ne definiscono la natura di start-up e le caratteristiche di innovatività. Per la natura di start-up i requisiti sono: un'età dalla costituzione non superiore a 5 anni; un valore della produzione non superiore a 5 milioni di Euro dopo il secondo anno di attività; non essere stata costituita da una fusione o scissione societaria; non distribuire utili. Per i requisiti di innovatività è richiesto che l'oggetto sociale, esclusivo o prevalente, sia lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto contenuto tecnologico. Inoltre, si richiede il superamento di almeno uno dei seguenti parametri quantitativi: una percentuale di spesa in ricerca e sviluppo pari ad almeno il 15% del valore della produzione; la presenza di dipendenti con titolo di dottore di ricerca o laurea magistrale; l'essere titolare, depositaria o licenziataria di un titolo di proprietà intellettuale.¹⁵

Gli spin-off universitari sono imprese costituite con il coinvolgimento di personale delle università e degli enti pubblici di ricerca, finalizzate alla valorizzazione commerciale dei risultati dell'attività di ricerca. La possibilità per il personale universitario e degli enti di ricerca di partecipare attivamente all'avvio e alla gestione di tali società è stata introdotta da una norma del 1999; tale norma consente una deroga temporanea (tre anni) alla legislazione vigente sull'inquadramento del personale degli atenei e degli enti di ricerca che impedirebbe il coinvolgimento in attività commerciali. In questo triennio, che è considerato di incubazione, lo spin-off può essere ospitato presso l'ateneo di costituzione e utilizzare laboratori e altre strutture fisiche. Passati i tre anni il personale può mantenere le proprie quote di proprietà nello spin-off ma deve abbandonare ruoli di gestione. Anche per questa ragione, nella costituzione degli spin-off sono quasi sempre coinvolti studenti, dottorandi o giovani ricercatori cui spetta il compito di proseguire l'attività

¹⁵ Per un maggiore dettaglio dei requisiti necessari all'iscrizione all'albo delle start-up innovative si veda il sito: <http://startup.registroimprese.it>.

imprenditoriale oltre la fase di incubazione. Pressoché la totalità degli spin-off universitari presenta i requisiti previsti per le start-up innovative ed è iscritta al relativo registro.

4.1 Le start-up innovative

Nelle Marche a fine 2019 risultavano iscritte e presenti nel registro come start-up innovative 315 imprese, pari al 3,2% del totale nazionale (Tabella 4). Se si considerano invece le iscrizioni complessive, cioè al lordo delle imprese start-up innovative che nel corso della loro vita sono uscite dal registro (o per mancanza dei requisiti necessari all'iscrizione o per cessazione dell'attività), a fine 2019 il numero di start-up innovative nelle Marche sale a 579, circa il 3,5% del totale (Tabella 5). Le province che mostrano la maggiore vivacità sono Ascoli Piceno e Ancona, seguite da Macerata, Pesaro e Urbino e Fermo.

Tabella 4 – Start-up innovative iscritte e presenti nel registro a fine 2019 in Italia e nelle Marche

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Totale
Ancona			9	15	18	27	30	99
Ascoli Piceno			7	15	24	19	24	89
Fermo		1	1	7	4	1	6	20
Macerata			6	9	15	14	14	58
Pesaro e Urbino			5	7	14	8	15	49
Marche		1	28	53	75	69	89	315
Italia	16	147	739	1.268	2.155	2.513	3.030	9.868

Fonte: Registro Imprese

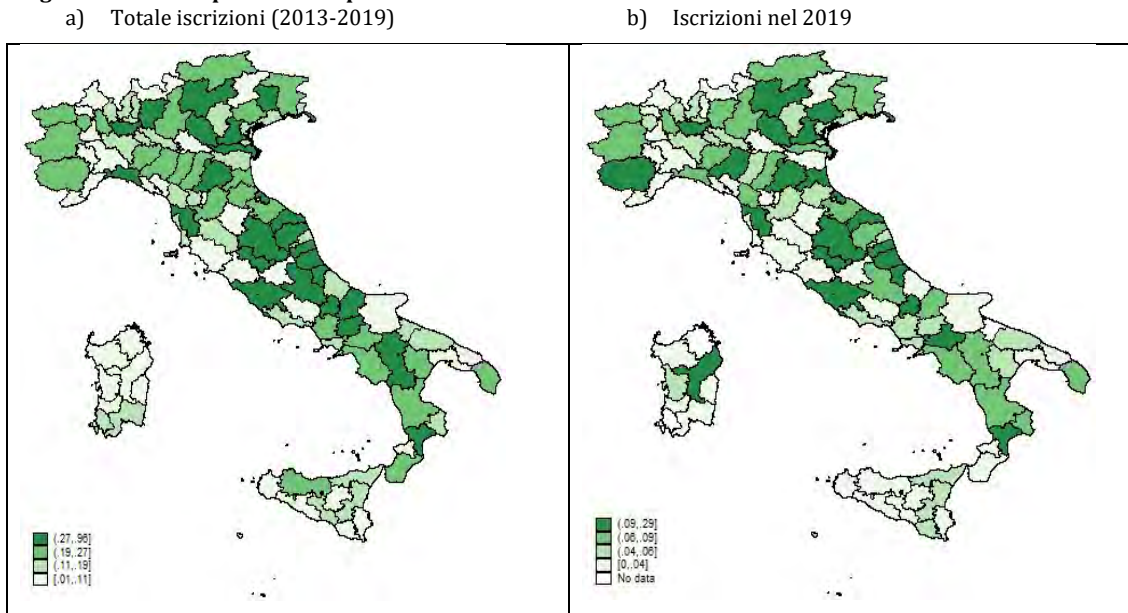
Tabella 5 – Iscrizioni al registro delle start-up innovative per anno e provincia

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Totale*
Ancona	21	30	37	35	25	24	20	192
Ascoli Piceno	6	17	20	27	36	21	21	148
Fermo	1	4	8	7	8	3	5	36
Macerata	17	13	19	20	18	18	11	116
Pesaro e Urbino	2	10	20	15	19	8	13	87
Marche	47	74	104	104	106	74	70	579
Italia	1,128	1,771	2,073	2,120	2,701	2,720	2,608	16,359

* a partire dal 2008. Fonte: Registro Imprese

La maggiore vivacità della regione è ancor più evidente quando si considera il numero di start-up innovative in relazione alla popolazione; tale tasso è superiore alla media nazionale per tutte le province marchigiane, con la sola esclusione della provincia di Fermo (vedi Figura 20a). Esso assume valori elevati in particolare nelle province di Ascoli Piceno, Ancona e Macerata. La maggiore vivacità delle Marche rispetto alla media nazionale si conferma anche quando si prendono in considerazione le nuove iscrizioni relative solo al 2019 (vedi Figura 20b).

Figura 20 – Start-up innovative per 1000 residenti



Fonte: Registro Imprese

Il confronto dei settori di attività delle start-up innovative fra Marche e Italia evidenzia una sostanziale similarità nella gerarchia delle stesse (Tabella 6).

Prevale in entrambi i casi il settore dell'informatica, soprattutto in Italia, e dei servizi di ricerca e sviluppo. Tuttavia, si evidenziano anche alcune differenze significative, fra le quali una minore concentrazione settoriale nelle Marche ed una maggiore presenza di attività manifatturiere (Tabella 7). Quest'ultimo dato va senz'altro interpretato come segnale positivo della capacità delle nuove iniziative di sfruttare le competenze presenti nel diversificato sistema manifatturiero regionale.

Oltre all'appartenenza settoriale, le start-up innovative sono caratterizzate anche in funzione delle caratteristiche della compagine sociale e di governance. In particolare,

sono rilevate tre caratteristiche: la presenza femminile, la presenza giovanile e la presenza di stranieri.

Tabella 6 - Distribuzione delle start-up innovative presenti nel registro a fine 2019 in Italia e nelle Marche

	Italia		Marche	
	Numero	%	Numero	%
Produzione di software, consulenza informatica	3.541	35,9	81	25,7
Ricerca scientifica e sviluppo	1.378	14,0	44	14,0
Attività dei servizi d'informazione e altri servizi	897	9,1	23	7,3
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	313	3,2	11	3,5
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature	311	3,2	16	5,1
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica	282	2,9	8	2,5
Attività di direzione aziendale e di consulenza	253	2,6	6	1,9
Attività degli studi di architettura e d'ingegneria	238	2,4	12	3,8
Commercio al dettaglio	166	1,7	3	1,0
Attività editoriali	165	1,7	2	0,6
Primi 10 settori	7.544	76,4	206	65,4
Totale	9.868		315	

Fonte: Registro Imprese

Tabella 7 - Distribuzione delle start-up innovative presenti nel registro a fine 2019 in Italia e nelle Marche

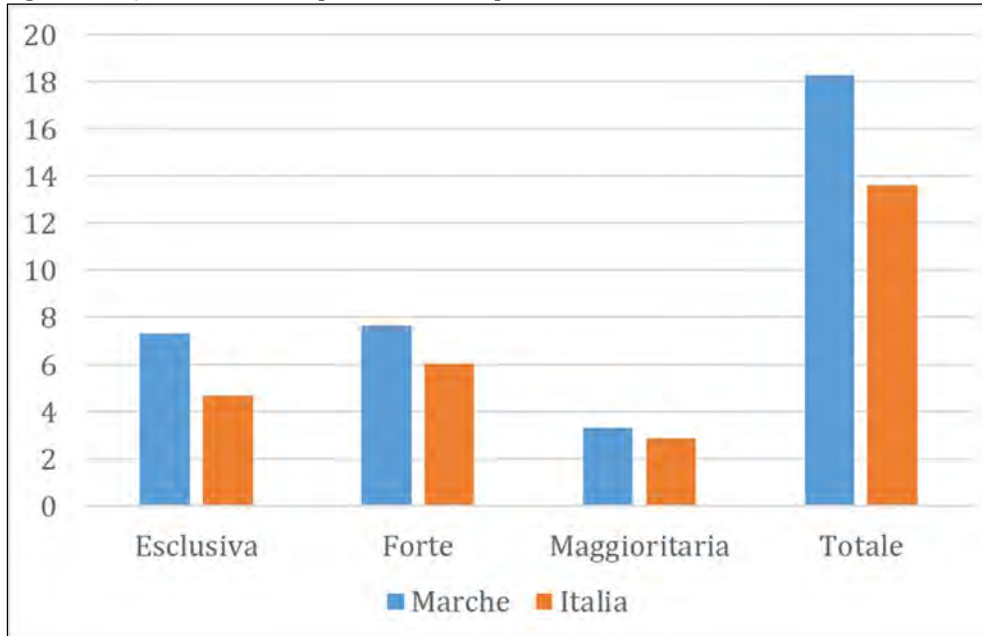
	Italia		Marche	
	Numero	%	Numero	%
Agricoltura/pesca	72	0,7	2	0,6
Commercio	346	3,5	3	1,0
Industria/artigianato	1.719	17,4	99	31,4
Servizi	7.601	77,0	206	65,4
Turismo	98	1,0	4	1,3
Altri settori	32	0,3	1	0,3
Totale	9.868		315	

Fonte: Registro Imprese

Le figure dalla 21 alla 23 mettono a confronto questi tre aspetti fra le Marche e la media nazionale. La regione presenta una maggiore quota di start-up innovative con presenza femminile, mentre è inferiore alla media nazionale la presenza di quota di start-up innovative che si caratterizzano per la presenza di giovani e di stranieri. La Figura 21 evidenzia la presenza di un evidente gap di genere, che riguarda non solo le start-up innovative ma l'attività imprenditoriale in generale. Nel caso delle start-up

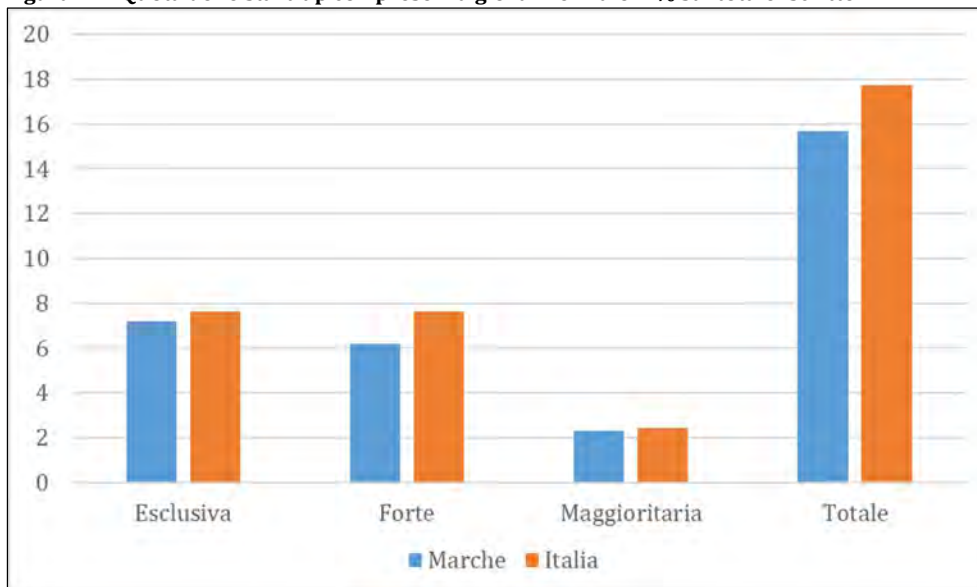
innovative tale gap è accentuato dalla scarsa presenza femminile nei percorsi di laurea STEM (science, technology, engineering, mathematics). Il tema è approfondito nella sezione 6 del presente Rapporto.

Figura 21 - Quota delle start-up innovative con presenza femminile - valori % sul totale iscritte



Fonte: Registro Imprese

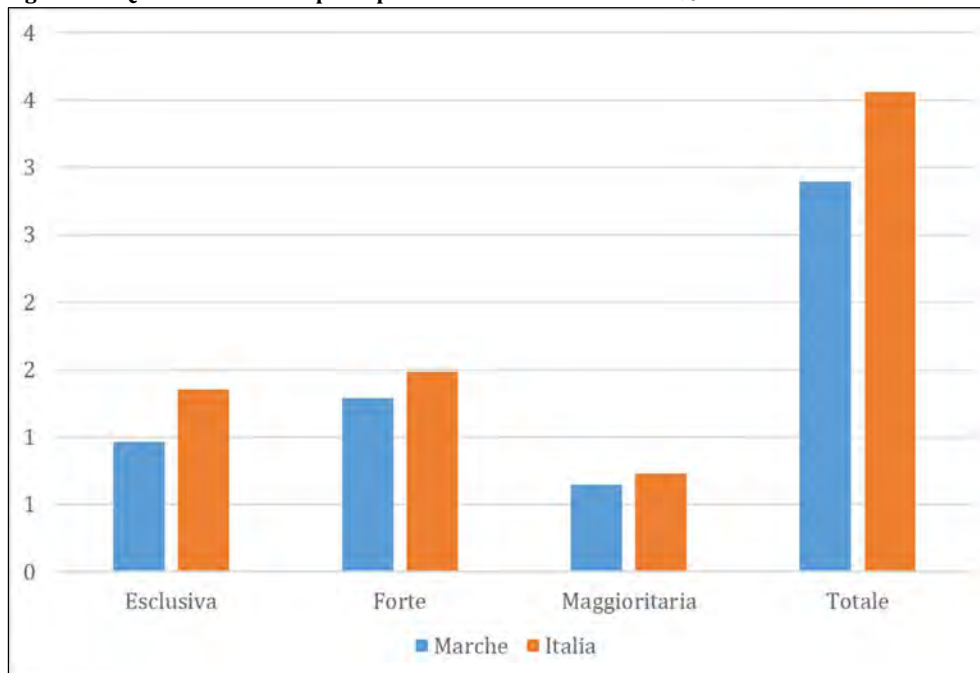
Figura 22 - Quota delle start-up con presenza giovanile - valori % sul totale iscritte



Fonte: Registro Imprese

Per definizione le start-up innovative attualmente iscritte al registro delle imprese hanno un'età inferiore ai 5 anni. Infatti, l'età media è di poco superiore ai 2 anni. Trattandosi di società molto giovani la grande maggioranza ha un volume di ricavi contenuto. Tuttavia, rispetto alla media complessiva delle nuove imprese la performance delle start-up innovative è decisamente superiore, sia se si considerano i tassi di sopravvivenza nel corso del tempo sia se si considera la progressione di crescita. Ciò può attribuirsi sia alle agevolazioni di cui godono queste imprese sia al maggiore livello qualitativo del capitale umano alla partenza.

Figura 23 - Quota delle start-up con presenza di stranieri - valori % sul totale iscritte



Fonte: Registro Imprese

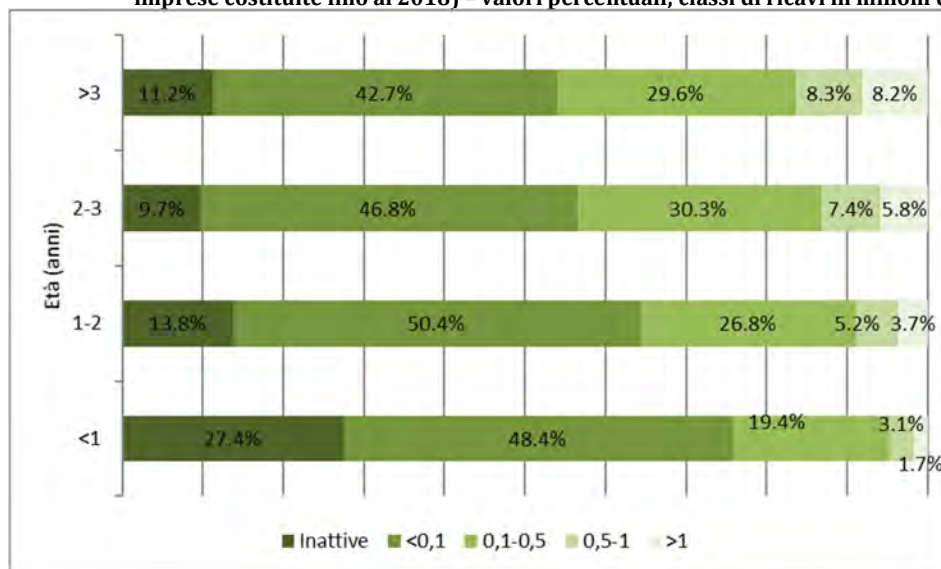
Delle start-up innovative con meno di un anno di attività quasi il 50% non ha depositato il bilancio e una percentuale simile ha un volume di ricavi inferiore ai 100.000 Euro. Vi sono due possibili spiegazioni per questo fenomeno. La prima fa riferimento alla tipologia di attività delle start-up innovative. In molti casi esse sono costituite con l'obiettivo di sviluppare un prodotto o un servizio che è ancora nella fase embrionale e che può richiedere diversi anni prima di poter essere immesso sul mercato e generare ricavi. La seconda spiegazione è che i soci promotori di queste imprese mantengono altre occupazioni da cui traggono reddito; ciò consente loro di mantenere in vita la società anche in presenza di ricavi modesti. Le due spiegazioni

non sono alternative poiché le fonti di reddito esterne per i promotori possono rendersi necessarie proprio nei casi di un lungo periodo di messa a punto del prodotto/servizio, in assenza di fonti di finanziamento esterne.

Per le imprese costituite da più di tre anni la percentuale di quelle inattive scende all'11,2%. Rimane sostanzialmente invariata nelle diverse classi di età la quota di imprese che presenta un volume di ricavi fino a 100.000 Euro (tra il 42,7% ed il 50,4%). Salgono invece in modo continuo le imprese con ricavi superiori a 100.000 Euro, che passano dal 19,4% per le imprese con meno di un anno di attività al 30,3% per le imprese con più di 2 anni di attività (vedi Figura 24).

Infine, cresce a ritmi più accentuati la quota delle imprese con oltre un milione di Euro di ricavi: dall'1,7% delle start-up costituite da meno di un anno all'8,2% di quelle con più di tre anni. Non è semplice fare confronti internazionali per capire se i tassi di crescita per età delle start-up italiane siano maggiori o minori rispetto ad altri contesti. In generale, il nostro paese è caratterizzato da un modesto sviluppo del mercato del capitale di rischio se confrontato con quanto avviene nei paesi del centro e nord-Europa e ancor più nei paesi anglosassoni. Questo sembra ripercuotersi nella carenza nel nostro paese di imprese cosiddette 'gazzelle', cioè imprese che riescono a conseguire elevati tassi di crescita per lunghi periodi, o dei cosiddetti 'unicorni', cioè imprese che raggiungono il miliardo di Euro di capitalizzazione in borsa.

Figura 24 - Distribuzione delle imprese innovative italiane per età e classe di ricavi al 31/12/2018 (7.535 imprese costituite fino al 2018) - valori percentuali; classi di ricavi in milioni di Euro

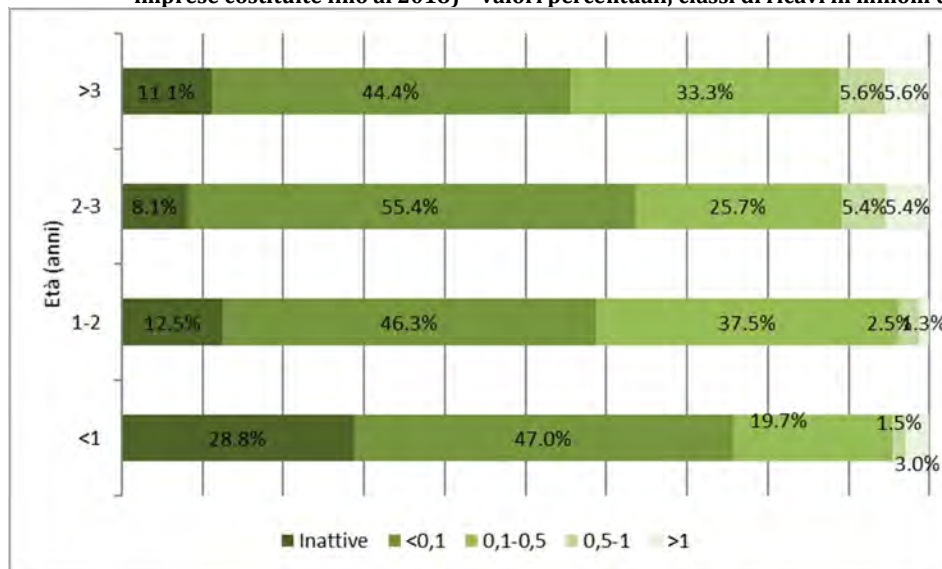


Fonte: Registro Imprese

Le carenze nel mercato del capitale di rischio e la conseguente penalizzazione delle possibilità di crescita della start-up sono accentuate nel contesto regionale. La performance di crescita delle start-up innovative marchigiane presenta nel complesso caratteri simili a quelli osservati a livello nazionale ma con una minore percentuale di imprese che nelle diverse classi di età presentano valori dei ricavi superiori ai 500.000 e al milione di Euro (vedi Figura 25).

La Tabella 8 elenca le start-up innovative delle Marche che nel 2018 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci) hanno conseguito un valore della produzione superiore a 1 milione di Euro. Al 31.12.2018 superavano questa soglia 18 imprese molte delle quali non più presenti nel registro delle start-up innovative poiché hanno superato i limiti di età o i limiti dimensionali previsti per tale tipologia d'impresa. Due sono le imprese che superano i 10 milioni di Euro di ricavi. Si tratta della Evolvea, impresa che fa capo ad un gruppo già affermato (il gruppo Filippetti di Falconara), e della Civitanavi System. Quasi tutte queste start-up hanno conseguito performance di crescita considerevoli fra il 2017 e il 2018, decisamente superiori alla media dei rispettivi settori.

Figura 25 - Distribuzione delle start-up marchigiane per età e per classi di ricavi al 31/12/2018 (256 imprese costituite fino al 2018) - valori percentuali; classi di ricavi in milioni di Euro



Fonte: Registro Imprese

Tabella 8 – Start-up innovative delle Marche con oltre 1 milione di Euro di ricavi nel 2018

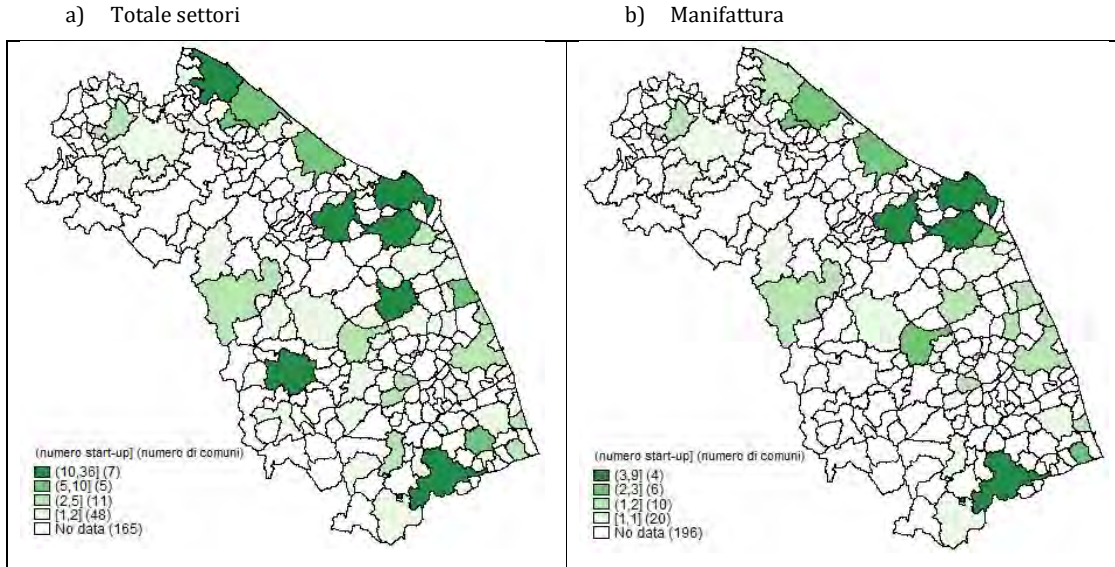
Pos. 2018	Pos. 2017	Ragione sociale	Ricavi 2018 (migliaia di Euro)	Ricavi 2017 (migliaia di Euro)	Variazione ricavi 2018/2017 %
1	1	EVOLVEA SRL*	15,958	15,639	2.0
2	2	CIVITANAVI SYSTEMS SRL*	11,140	10,524	5.8
3	3	TRIRIDE SRL	4,958	3,781	31.1
4		FB VISION S.R.L.	4,038	1,390	190.5
5	5	E-SED SOCIETA' COOPERATIVA	3,413	3,640	-6.2
6	7	MORONI PARTNERS VERIFICHE SRL*	2,425	2,505	-3.2
7	10	HYPERLEAN SRL*	1,848	1,214	52.3
8	6	MECHATRONICS AUTOMATION RESEARCH TECHNOLOGIES SRL	1,812	2,374	-23.7
9	8	SYNBIOFOOD SRL	1,762	1,700	3.7
10		AQUAMAX SAN SRL	1,502	369	307.0
11		ECOFIL SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA	1,416	1,197	18.3
12		OPERA AMBIENTE SRL	1,389	692	100.7
13		LISCIANI TECHNOLOGIES S.R.L.	1,115	31	3496.8
14		EUROPLAST S.R.L.	1,080	243	344.4
15	12	SANITAS IMPRESA SOCIALE SRL*	1,054	1,046	0.8
16		ICS TECHNOLOGIES S.R.L.	970	2,956	-67.2
17	4	COLOR SYSTEM SRL*		2,361	
18	9	LMD GROUP SRL*		1,672	

* Non più comprese nel registro delle start-up innovative per superamento dei limiti di età. La Evolvea è una società controllata dal Gruppo Filippetti di Falconara. Fonte: AIDA

La distribuzione nel territorio delle start-up innovative è molto più concentrata rispetto a quella osservata per il totale delle nuove imprese. Ciò dipende dal fatto che il contesto territoriale è particolarmente rilevante per questo tipo di imprese: le start-up innovative tendono a localizzarsi nei maggiori centri urbani e a ridosso degli atenei dai quali originano la gran parte dei team imprenditoriali. Nel caso delle Marche la maggiore presenza di start-up innovative è rilevata nei comuni di Ancona, Ascoli Piceno, Pesaro e Jesi (Figura 26a). Seguono comuni contigui a queste aree (come Fano e Osimo) o caratterizzati dalla presenza di atenei (Macerata, Camerino). Anche nel caso delle start-up innovative del settore manifatturiero la scelta localizzativa delle imprese sembra risentire maggiormente della presenza dei centri urbani e degli atenei piuttosto che della presenza dei distretti industriali (Figura 26b). Nel caso delle start-up innovative e degli spin-off non si rileva, quindi, l'effetto

di maggiore attrattività verso le aree colpite dal sisma del 2016 che è stato osservato per il complesso delle imprese.

Figura 26 – Start-up innovative costituite per comune e presenti nel registro a fine 2019



Fonte: Registro Imprese

La concentrazione territoriale delle imprese ad alto contenuto di conoscenza pone un rilevante problema di policy poiché le misure tendenti a sostenere l'avvio di queste imprese, necessarie al fine di favorire i processi di diversificazione e crescita del sistema produttivo, confliggono di fatto con quelle volte a favorire equità e coesione dal punto di vista territoriale. La riflessione sugli ecosistemi imprenditoriali è concentrata sui sistemi urbani mentre rimane aperto il tema degli strumenti più efficaci per favorire l'imprenditorialità, in particolare quella innovativa, nelle aree periferiche.

4.2 Gli spin-off universitari

Negli anni immediatamente successivi all'introduzione della nuova normativa il numero di spin-off nelle università italiane è cresciuto costantemente fino a toccare un massimo di 156 nuove imprese nel 2012. Successivamente il numero di imprese

spin-off costituite ha mostrato una tendenza alla riduzione, raggiungendo le 115 unità nel 2017 e scendendo sotto le 100 unità nell'ultimo biennio.¹⁶

Occorre tuttavia precisare che i dati relativi agli ultimi anni sono da considerarsi provvisori e probabilmente destinati ad aumentare; rimane il fatto che negli ultimi anni sembra essersi verificato un assestamento del numero di nuovi spin-off intorno a circa un centinaio all'anno.

Trattandosi di imprese che nascono su progetti fortemente innovativi ci si attenderebbe un elevato tasso di 'fallimento', maggiore di quello osservato nella media delle nuove imprese. Di fatto, il tasso di fallimento è relativamente modesto: nel caso delle imprese nate prima del 2010 quelle cessate erano meno del 20% del totale e negli anni successivi tale quota si è sensibilmente ridotta. Valgono a questo proposito le considerazioni prima fatte per le start-up innovative. In molti casi gli spin-off continuano a mantenersi in vita anche in presenza di un volume di ricavi modesto poiché i promotori possono contare su altre fonti di reddito. Lo spin-off viene comunque tenuto in vita in attesa di poterne sfruttare le potenzialità.

La cessazione dell'impresa non implica comunque la completa dispersione degli effetti positivi associati all'avvio di una nuova impresa. Fra questi effetti vi è l'esperienza maturata dai promotori, che potrà essere utilmente sfruttata in successive iniziative. La letteratura empirica ha infatti dimostrato che chi è stato coinvolto nell'attività imprenditoriale ha una probabilità molto più elevata della media di avviare una nuova impresa (Iacobucci et al., 2013).

Anche nel caso degli spin-off le Marche risultano fra le regioni italiane con la maggiore vivacità, superiore a quanto ci si sarebbe aspettato in relazione alla popolazione di ricercatori e studenti. Hanno contato, a tale riguardo, il contesto imprenditoriale favorevole e l'attivismo degli atenei regionali in questo ambito.

Nella Tabella 9 è riepilogato il numero degli spin-off universitari costituiti dal 2001 nella regione per ateneo di provenienza. Le differenze fra gli atenei sono spiegate non tanto dalla loro dimensione in termini di personale di ricerca quanto dalla presenza di ambiti disciplinari più o meno favorevoli a questa modalità di trasferimento

¹⁶ Fonte: database spin-off (www.spinoffitalia.it)

tecnologico. La percentuale di spin-off cessati nel periodo è leggermente superiore a quella osservata a livello nazionale (circa il 28%).

Tabella 9 – Spin-off costituiti nelle Marche per anno e ateneo di provenienza

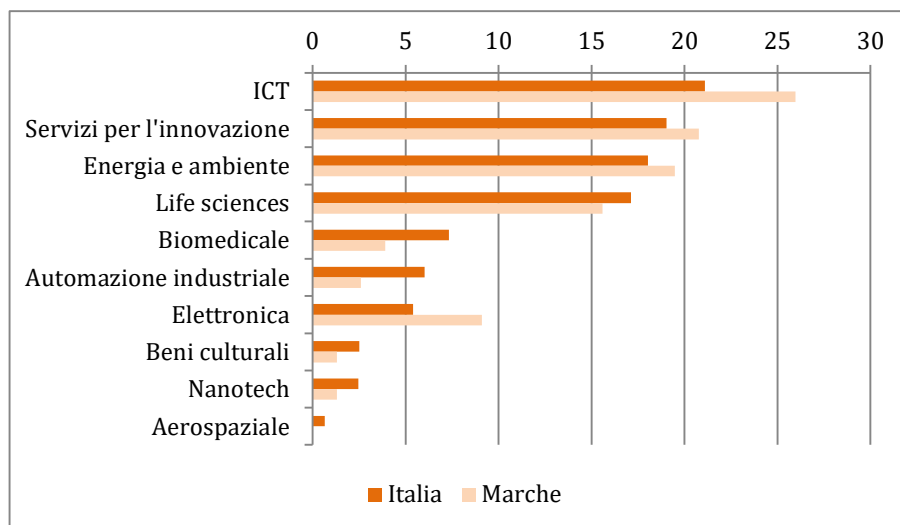
Anno di costituzione	Ateneo				Totale	Cessati
	UniCAM	UniMC	UniURB	UnivPM		
2001				1	1	
2002			1		1	1
2003	0			4	4	3
2004	2			1	3	
2005	1			2	3	1
2006				3	3	3
2007	2		1	5	8	
2008	2			7	9	4
2009				1	1	
2010	3			3	6	3
2011			1	4	5	2
2012	1		1	5	7	
2013	4		1	3	8	2
2014		2	1	4	7	2
2015	4	1		2	7	
2016	3		1	1	5	
2017	3	1	1	4	9	
2018		1	2	0	3	
2019	2			2	4	5
Totale	27	5	10	52	94	26

Fonte: database spin-off (www.spinoffitalia.it)

La distribuzione per ambito di attività è simile nelle Marche a quanto osservato a livello nazionale, con l'eccezione della maggiore presenza in regione di spin-off attivi nei settori dell'ICT, dei servizi per l'innovazione, dell'elettronica, e dell'energia e dell'ambiente, associata ad una minore presenza nel life sciences, e nel biomedicale (Figura 27).

Oltre un quarto degli spin-off marchigiani è attivo nell'ICT e oltre il 20% nei servizi per l'innovazione destinati ad altre imprese. Queste tipologie di spin-off sono particolarmente rilevanti per le Marche, regione caratterizzata dalla presenza di imprese di piccola e media dimensione. Queste imprese trovano difficoltà a relazionarsi con atenei e centri di ricerca pubblica nell'avvio di progetti di ricerca e sviluppo. Gli spin-off universitari possono costituire un interessante strumento di trasferimento tecnologico dell'attività di ricerca degli atenei anche attraverso i servizi di ricerca e sviluppo prestati verso il sistema produttivo.

Figura 27 – Distribuzione degli spin-off per settore di attività (valori percentuali sul totale)



Fonte: database spin-off (www.spinoffitalia.it)

Nella Tabella 10 sono elencati gli spin-off originati dagli atenei marchigiani che nel 2017 avevano un valore della produzione superiore a 100 mila Euro. Nel complesso gli spin-off attivi hanno sviluppato un valore della produzione nel 2018 di poco superiore ai 13,1 milioni di Euro, con un significativo incremento rispetto al 2017 (+12,7%). I dati relativi al 2019 sono lacunosi per la possibilità offerta alle società di capitale di posticipare l'approvazione del bilancio. Per la gran parte degli spin-off anche nel 2019 si segnalano significativi incrementi delle vendite.

Nel valutare il peso e l'impatto di queste imprese per il territorio regionale vanno tenute presenti alcune considerazioni. La prima è che per il tipo di attività svolto il valore delle vendite corrisponde in buona misura al valore aggiunto prodotto, e quest'ultimo è costituito pressoché totalmente dalle remunerazioni del personale. Si tratta, quindi, di imprese che contribuiscono in modo significativo a sostenere occupazione di qualità per il territorio. La seconda considerazione è che l'impatto sul sistema imprenditoriale e dell'innovazione di queste imprese è decisamente superiore rispetto alla loro consistenza quantitativa. Le imprese spin-off operano, infatti, come catalizzatori dei processi di innovazione delle imprese esistenti e di raccordo fra queste e il sistema della ricerca.

Un contributo allo sviluppo degli spin-off e delle start-up innovative potrebbe venire da più sistematici rapporti di partnership fra queste imprese e quelle già consolidate; la partnership con le start-up, utilizzando i modelli di *open innovation*, può

contribuire in modo significativo alla capacità innovativa delle medie e grandi imprese. Ciò è valido sia per le imprese operanti in settori a più alto contenuto di conoscenza, sia per le imprese (maggioritarie nella regione) operanti nei settori tradizionali o a più basso contenuto di conoscenza. L'innovazione in questi settori è, infatti, sempre più dipendente dalla capacità di assorbire conoscenze e competenze provenienti da ambiti tecnologici anche lontani dalle filiere di appartenenza.

Tabella 10 – Spin-off universitari marchigiani per valore della produzione

Pos. 2018	Pos. 2017	Ragione Sociale	Ateneo	Ricavi 2019 (migliaia di Euro)	Ricavi 2018 (migliaia di Euro)	Ricavi 2017 (migliaia di Euro)
1	1	NAUTES - S.P.A.	UnivPM	3363	2626	2764
2	2	HYPERLEAN S.R.L.	UnivPM	1916	1848	1214
3	3	E-LINKING ONLINE SYSTEMS	UnivCAM	1877	1454	1076
4	4	L.I.V.E. S.R.L.	UnivPM	641	890	732
5	5	PROGETTO COSTRUZIONE QUALIT+ S.R.L.	UnivPM	1147	834	593
6	6	ECOTECHSYSTEMS S.R.L.	UnivPM	604	479	590
7	10	LINGUA IDEALE S.R.L.	UniURB	n.d.	396	330
8	17	TERRE.IT S.R.L.	UnivCAM	434	319	196
9	16	IDEA	UnivPM	467	319	198
10	8	SYNBIOTEC S.R.L.	UnivCAM	304	303	360
11	11	H.O.R.T.	UnivPM	n.d.	293	297
12	13	THE ART COMPANY S.R.L.	UnivCAM	110	251	255
13	20	META S.R.L.	UnivPM	284	199	144
14	15	GES	UnivPM	n.d.	197	221
15	12	EVE	UnivPM	n.d.	194	265
16	21	ARIELAB - S.R.L.	UnivPM	n.d.	175	138
17	7	SI2G	UnivPM	n.d.	171	420
18	18	ECOMAN	UniURB	n.d.	149	184
19	9	SMART SPACE SOLUTIONS S.R.L.	UnivPM	n.d.	95	341
20	22	NOW - NOT ONLY WAVES S.R.L.	UnivPM	127	94	106
21	19	DUEPUNTOZERO S.R.L.	UnivPM	203	90	165
22	14	SEITEC	UnivPM	n.d.	19	244
			UnivPM		8524	8431
			UniURB		545	514
			UniCAM		2327	1888
			UniMC			
			Totale*		13.100	11.620

* Il totale per Ateneo comprende anche il valore dei ricavi degli spin-off con meno di 100 mila Euro di valore della produzione

Fonte: Fondazione Aristide Merloni - Osservatorio sull'imprenditorialità nelle Marche

Allo stesso tempo, la partnership con imprese già avviate può costituire un importante elemento di sostegno allo sviluppo degli spin-off e delle start-up innovative, sia in termini di apporto finanziario sia in ambito commerciale e gestionale.

Con riferimento all'impatto degli spin-off sul territorio, va anche notato che la compagine sociale di queste imprese è significativamente diversa da quella media delle nuove imprese: il numero medio di soci all'avvio è di circa 5 unità mentre per la media delle nuove imprese eccede di poco l'unità. Ciò implica che l'avvio di uno spin-off o di una start-up innovativa, indipendentemente dalla performance successiva, può considerarsi come una palestra di imprenditorialità per un numero rilevante di ricercatori e giovani laureati. Tale funzione è particolarmente rilevante per l'ecosistema imprenditoriale regionale poiché le persone che sono state coinvolte nell'avvio di un'impresa hanno un'elevata probabilità di avviarne altre.

Gli spin-off universitari (al pari delle start-up innovative) presentano, inoltre, problematiche gestionali e di sviluppo molto più complesse di quelle normalmente presenti in una nuova impresa. Ad esempio, per la gestione della proprietà intellettuale, l'interazione con ambiti di ricerca nazionali e internazionali, il reperimento di risorse finanziarie adeguate a sostenerne lo sviluppo. Per tale ragione questa tipologia di imprese esprime una domanda di servizi avanzati che è fondamentale per la crescita di un ecosistema imprenditoriale adatto a favorire l'avvio e lo sviluppo di imprese ad alta tecnologia (Iacobucci and Micozzi, 2015).

5. L'ecosistema imprenditoriale

5.1 Un indice dell'ecosistema imprenditoriale

Il concetto di ecosistema imprenditoriale ha guadagnato notorietà nel corso degli anni, sia in ambito accademico sia come strumento di orientamento per l'azione dei policy maker.¹⁷ Il concetto di ecosistema imprenditoriale è stato in gran parte mutuato da quello, più consolidato, di sistema regionale dell'innovazione. Le sue caratteristiche fondamentali sono quelle di riferirsi ad un ambito territoriale circoscritto, all'interno del quale sono individuate una serie di caratteristiche che condizionano favorevolmente l'avvio e lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali, in particolare quelle a più alto contenuto di conoscenza (start-up innovative). Da un punto di vista teorico, l'elaborazione del concetto di ecosistema imprenditoriale lascia ancora aperti diversi interrogativi con riferimento all'individuazione dell'ambito territoriale ottimale, dei fattori che ne caratterizzano la configurazione e delle relazioni fra questi fattori e l'attività imprenditoriale. Da un punto di vista pratico si tratta di definire le variabili più adatte a caratterizzare il concetto teorico e stabilire delle metodologie efficaci per la loro misurazione. Finora, infatti, gran parte delle analisi relative agli ecosistemi imprenditoriali sono state di tipo qualitativo e basate su singoli casi studio. Questo modo di procedere ha il vantaggio di offrire una rappresentazione puntuale dell'ecosistema imprenditoriale in uno specifico ambito territoriale ma rende problematica la possibilità di effettuare confronti e individuare possibili punti di forza o di debolezza sui quali agire.

Con l'obiettivo di superare questi limiti, presso il Centro per l'Innovazione e l'Imprenditorialità è stata avviata un'attività di ricerca volta alla costruzione di indicatori che consentono di fornire una misura quantitativa degli ecosistemi

¹⁷ Alcuni aspetti dell'ecosistema imprenditoriale sono stati oggetti di analisi nei precedenti rapporti. In particolare, sono stati esaminati gli aspetti relativi all'avvio delle nuove imprese (Rapporto 2013), al finanziamento delle start-up (Rapporto 2014) e alla formazione imprenditoriale (Rapporto 2016). Un'analisi sistematica dell'ecosistema imprenditoriale della regione è stata condotta nell'ambito del progetto iEER (Boosting innovative Entrepreneurship ecosystem in regions for growth and job creation), progetto Interreg Europe che coinvolge regioni europee particolarmente attive in questo ambito e di cui la Regione Marche è partner (<https://www.interregeurope.eu/ieer/>).

imprenditoriali così da consentirne un confronto nel tempo e nello spazio (Iacobucci and Perugini, 2020).

Rimandando allo studio appena citato per il dettaglio della metodologia adottata, in questa sede sono commentati i risultati relativi all'ecosistema regionale, sia con riferimento alla sua evoluzione temporale sia nel confronto con le altre regioni. La letteratura sugli ecosistemi imprenditoriali è concorde nel ritenere che la loro delimitazione territoriale va effettuata considerando ambiti geografici limitati; specifiche realtà urbane o comunque ambiti sub-regionali. Nel nostro caso si è scelto l'ambito provinciale che può considerarsi un buon compromesso fra le esigenze di delimitazione territoriale sopra indicate e la disponibilità di dati e informazioni sugli aspetti caratterizzanti l'ecosistema. Questi ultimi fanno riferimento ad un'ampia gamma di indicatori che riguardano diversi aspetti dell'economia e della società: dai livelli di reddito pro-capite, all'attività innovativa, le infrastrutture, ecc.¹⁸

La Figura 28 fornisce la mappa dell'indice aggregato di ecosistema imprenditoriale costruito su base provinciale. L'indice è riportato su una scala da 0 a 10 in funzione del valore minimo e massimo dell'indice. Le province marchigiane si trovano in una posizione intermedia fra quelle con i valori più elevati, in gran parte concentrate nelle regioni del nord-Italia, e quelle con i valori più bassi.

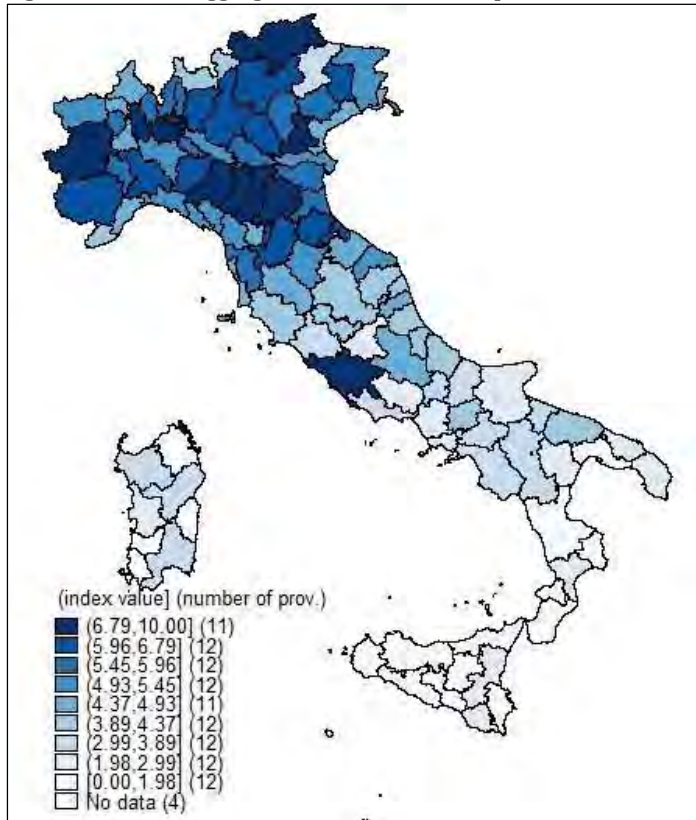
La mappa che emerge quando si considera la consistenza degli ecosistemi imprenditoriali delle Marche appare quindi diversa da quella che prende in considerazione l'attività imprenditoriale, in particolare nell'ambito manifatturiero e delle start-up innovative (vedi Figura 20). E' come se la vivacità imprenditoriale espressa dai marchigiani risultasse superiore a quella che ci si aspetterebbe dalle caratteristiche del contesto territoriale nel quale si trovano ad operare i potenziali imprenditori e le nuove imprese.

A penalizzare il valore complessivo dell'indice per le province marchigiane sono gli indicatori relativi alle infrastrutture (in particolare per le province di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno), quelli relativi all'attività di ricerca e sviluppo e gli indicatori relativi al sistema finanziario. Si tratta di fattori di debolezza strutturale della regione, ampiamente noti e non adeguatamente affrontati. Appare interessante, a questo

¹⁸ Per l'elenco dettagliato degli indicatori, delle variabili utilizzate per la loro misura e del metodo di aggregazione si rinvia al lavoro precedentemente citato (Iacobucci and Perugini, 2020).

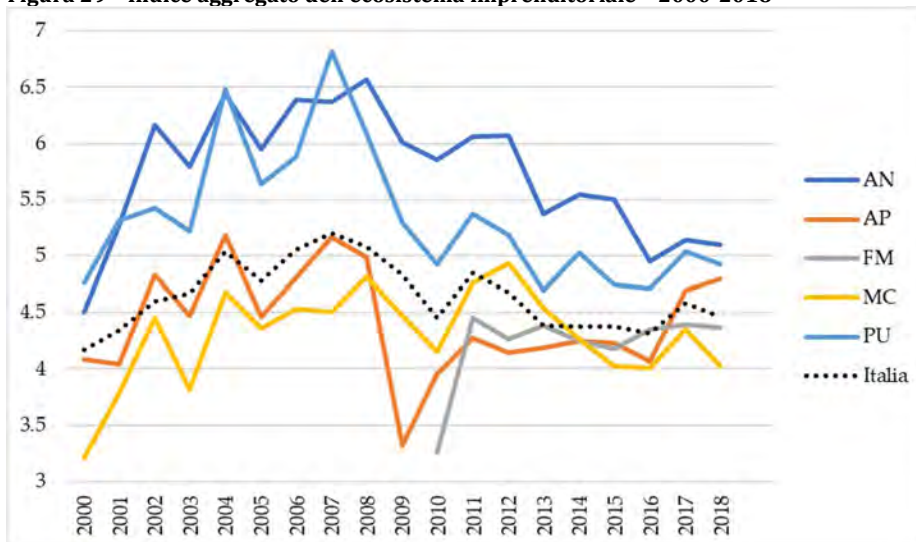
proposito, esaminare l'evoluzione dell'indice per le province marchigiane nell'ultimo ventennio (vedi Figura 29).

Figura 28 – Indice aggregato dell'ecosistema imprenditoriale - 2018



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT (Iacobucci and Perugini, 2020)

Figura 29 – Indice aggregato dell'ecosistema imprenditoriale - 2000-2018



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT; per la metodologia vedi Iacobucci e Perugini (2020)

Le province di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno presentano valori dell'indice vicini alla media nazionale sia nel valore assoluto sia per l'andamento nel corso del tempo. Gli indici relativi alle province di Ancona e Pesaro e Urbino risultano superiori alla media nazionale ma a partire dal 2009 hanno manifestato una tendenza alla diminuzione superiore a quanto osservato a livello nazionale e nelle altre province. Ciò ha determinato un progressivo riallineamento di tutte le province ai valori medi nazionali; un riallineamento che trova corrispondenza nell'indicatore relativo alla dinamica imprenditoriale della regione (nuove imprese sulla popolazione adulta) che si è anch'esso progressivamente allineato alla media nazionale nell'ultimo decennio (vedi Figura 2b).

Malgrado il riallineamento alla media nazionale della consistenza dell'ecosistema imprenditoriale e dell'attivazione di nuove imprese, le Marche continuano a mantenere una vivacità superiore alla media in alcuni ambiti specifici, come il manifatturiero e le nuove imprese high-tech. Fra queste ultime assumono specifico rilievo le start-up innovative e gli spin-off universitari, oggetto di specifica analisi nel paragrafo 4. Da queste imprese ci si attende non solo gli effetti sul reddito e sull'occupazione normalmente associati all'avvio di nuove imprese ma anche un contributo significativo in termini di capacità innovativa e di diversificazione delle attività produttive. Questi ultimi effetti sono particolarmente rilevanti per le Marche, caratterizzate dalla presenza di settori tradizionali e da evidenti ritardi sul fronte della capacità innovativa delle imprese.

Le start-up innovative e gli spin-off presentano alcune caratteristiche che le differenziano in modo significativo dalla media delle nuove imprese. Fra queste caratteristiche vi è il fatto che i promotori sono in gran parte giovani alla prima esperienza imprenditoriale e lavorativa; sono carenti, quindi, sia nell'esperienza gestionale e manageriale sia nelle disponibilità finanziarie. A ciò si aggiunge il fatto che queste imprese si propongono di immettere sul mercato prodotti o servizi innovativi, i quali richiedono a volte ingenti investimenti per lo sviluppo della tecnologia e del mercato e tempi non brevi prima di iniziare a sviluppare ricavi significativi. Per queste ragioni risulta fondamentale la presenza nell'ecosistema regionale di operatori specializzati in grado di accompagnare e sostenere tali imprese nelle fasi immediatamente successive alla start-up e, in caso di validità dell'idea

imprenditoriale, nelle successive fasi di sviluppo. Fra questi operatori assumono particolare rilevanza gli incubatori e gli acceleratori.

5.2 Incubatori e acceleratori

Gli incubatori e gli acceleratori sono organizzazioni che supportano attivamente il processo di sviluppo di nuove imprese innovative attraverso una serie di risorse e servizi offerti sia direttamente sia attraverso una rete di partner. Nella letteratura scientifica e nella pratica non vi è una chiara distinzione fra incubatori e acceleratori e in molti casi i due termini sono utilizzati come sinonimi (Pauwels et al., 2016). In generale si assume che gli incubatori intervengano nelle fasi 'early stage' e offrono un periodo di incubazione relativamente lungo (2-3 anni); gli acceleratori hanno un tempo di accompagnamento minore e si rivolgono a realtà più consolidate. Più che di una differenza nel tipo di organizzazione si tratta di differenze nelle start-up incubate e nell'obiettivo dell'incubazione (Mian et al., 2016). Alcuni operatori si definiscono al contempo incubatori e acceleratori.

Il panorama italiano degli incubatori e acceleratori risulta vario e articolato, con la presenza di diverse tipologie di organizzazioni che offrono una gamma di servizi diversificati a supporto dell'imprenditorialità innovativa.¹⁹

I primi incubatori sono stati costituiti in Italia già dagli anni '80. Tuttavia, un notevole impulso alla nascita di questa tipologia di organizzazioni è stato fornito dalla legge 221/2012 che ha introdotto il regime speciale delle start-up innovative e degli incubatori certificati, prevedendo incentivi e facilitazioni alla loro attività. Con tale normativa il legislatore ha riconosciuto il rilevante ruolo svolto dagli incubatori nel sostegno delle start-up innovative.²⁰

Gli incubatori certificati dal Ministero dello Sviluppo Economico sono società di capitali, costituite anche in forma cooperativa, che offrono servizi per sostenere la

¹⁹ Social Innovation Monitor, *Report pubblico Impatto degli incubatori/acceleratori italiani*.

²⁰ Questi incentivi sono stati confermati nel recente DL "Rilancio" che prevede, fra le altre misure a favore delle start-up innovative dei contributi a fondo perduto per acquistare servizi prestati da parte di incubatori e acceleratori.

nascita e lo sviluppo di start-up innovative²¹. Gli incubatori certificati sono iscritti in una apposita sezione del Registro delle Imprese.

Attualmente sono presenti 40 incubatori certificati distribuiti in modo non uniforme nel territorio italiano: il 65% è infatti concentrato nelle regioni del nord (vedi Tabella 11). Nelle Marche ci sono 3 incubatori certificati: BP Cube, JCube e The Hive; si deve però considerare che JCube è entrato in fase di liquidazione nel corso del 2019 ed ha di conseguenza cessato la sua attività.²²

Tabella 11 – Incubatori certificati per regione, settembre 2020

Regione	Incubatori Certificati
Basilicata	1
Campania	2
Emilia-Romagna	2
Friuli-Venezia Giulia	4
Lazio	5
Liguria	1
Lombardia	8
Marche	3
Piemonte	6
Sardegna	2
Toscana	1
Trentino-Alto Adige	2
Veneto	3
Nord-Ovest	15
Nord-Est	11
Centro	9
Mezzogiorno	5
Italia	40

Fonte: Infocamere

²¹ DL 179/2012 art. 25 comma 5. Per essere certificato l'incubatore deve possedere una serie di requisiti: a) disporre di strutture, anche immobiliari, adeguate ad accogliere start-up innovative, quali spazi riservati per poter installare attrezzature di prova, test, verifica o ricerca; b) disporre di attrezzature adeguate all'attività delle start-up innovative, quali sistemi di accesso in banda ultralarga alla rete internet, sale riunioni, macchinari per test, prove o prototipi; c) essere amministrato o diretto da persone di riconosciuta competenza in materia di impresa e innovazione e avere a disposizione una struttura tecnica e di consulenza manageriale permanente; d) avere regolari rapporti di collaborazione con università, centri di ricerca, istituzioni pubbliche e partner finanziari che svolgono attività e progetti collegati a start-up innovative; e) avere adeguata e comprovata esperienza nell'attività di sostegno a start-up innovative.

²² L'incubatore JCube (all'epoca Jesi Cube) era stato avviato nel 2011 sulla base di una convenzione fra l'Università Politecnica delle Marche, il Comune di Jesi e il gruppo Maccaferri e prevedeva l'utilizzo di alcuni locali della ex SADAM. Al fine della certificazione prevista dal DL 179/2012, nel 2012 è stata costituita la società JCube srl interamente posseduta dal gruppo Maccaferri ma gestita sulla base di una convenzione fra i tre enti inizialmente promotori dell'iniziativa. JCube è stata messa in liquidazione nel 2019 a seguito della crisi del gruppo Maccaferri.

Entrambi gli incubatori, BP Cube e The Hive, appartengono alla categoria dei 'business incubator'; si tratta, infatti, di incubatori di natura privata che basano la sostenibilità economica sulla vendita di servizi alle start-up incubate e a terzi. L'incubatore The Hive acquisisce anche partecipazioni nelle imprese incubate. L'acquisizione di partecipazioni nelle imprese incubate non è scontata da parte degli incubatori; a livello italiano solo un quarto degli incubatori acquisisce quote di partecipazione nelle start-up incubate. Si tratta di una modalità utilizzata prevalentemente dai 'business incubator' e che non si riscontra negli incubatori di natura pubblica.²³

Non sono presenti nella regione corporate incubator (cioè incubatori promossi da grandi imprese) e incubatori universitari. In realtà non mancano nella regione iniziative di università, imprese e associazioni di categoria che offrono servizi simili a quelli di un incubatore: formazione, networking, disponibilità di spazi, ecc.²⁴ In questo caso ci riferiamo alla presenza di organizzazioni giuridicamente indipendenti e specificamente costituite a questo scopo.

La Tabella 12 riepiloga alcuni valori relativi alla dimensione dei due incubatori, confrontati con la media nazionale.

Tabella 12 - Valore della produzione e imprese incubate (confronto incubatori marchigiani e media nazionale)

	2016	2017	2018	2019
Valore della produzione (migliaia di Euro)				
- FVB srl (The Hive)	457	1.051	904	595
- BP Cube	156	190	366	
Media Italia		1.300	1.980	
Mediana Italia			350	
Imprese incubate (numero)				
- FVB srl (The Hive)				35
- BP Cube				14
Media Italia			14	
Mediana Italia			10	

Fonte: Bilanci aziendali; Social Innovation Monitor per i valori medi italiani

²³ Social Innovation Monitor, *Report pubblico Impatto degli incubatori/acceleratori italiani*.

²⁴ Come ricordato nel paragrafo precedente, le università offrono servizi di incubazione ai propri spin-off per un periodo almeno triennale.

La società FVB srl (che gestisce l'incubatore The Hive) è stata costituita nell'agosto del 2011; BP Cube nel marzo del 2013. La loro età è simile a quella osservata per la media nazionale, tenuto conto che il picco nella costituzione di incubatori si è registrato nel 2013 a seguito dell'emanazione del DL 179/2012 che ha istituito gli incubatori certificati.

Il valore della produzione degli incubatori regionali risulta in crescita, in linea con la tendenza osservata a livello nazionale. La dimensione è superiore alla mediana osservata a livello nazionale, tenendo conto che la media è influenzata dalla presenza di pochi incubatori di grande dimensione (alcuni dei quali con azioni quotate). Anche il numero delle imprese incubate nei due incubatori regionali è superiore alla media italiana. In questo caso va tenuto conto che si tratta di numeri indicativi, che subiscono un'elevata variabilità anche in corso d'anno.

Nella Tabella 13 sono elencate le imprese incubate presso l'incubatore BP Cube mentre nella Tabella 14 sono elencate le imprese incubate presso l'incubatore The Hive. I dati si riferiscono alla situazione a Marzo 2020. Nelle due tabelle sono indicate le imprese già costituite. I due incubatori marchigiani, al pari di quanto avviene a livello nazionale, ospitano anche team imprenditoriali impegnati nello sviluppo dell'idea imprenditoriale per la quale non è stata ancora costituita una società.

La gran parte delle imprese incubate sono start-up innovative; ciò conferma la stretta relazione fra il fenomeno degli incubatori e quello delle start-up innovative. Il valore della produzione delle imprese incubate è, in termini assoluti, relativamente limitato; sono poche le imprese che superano il milione di Euro o i 500.000 Euro. Ciò è da considerarsi fisiologico tenuto conto che gli incubatori hanno come finalità quella di accompagnare le nuove imprese nelle prime fasi di sviluppo; si tratta di un accompagnamento temporaneo (generalmente un triennio) al termine del quale l'impresa esce dal periodo di incubazione. Con poche eccezioni, le imprese incubate sono state infatti costituite negli ultimi anni.²⁵

Nella media, il valore della produzione delle imprese incubate è superiore a quello osservato per il complesso delle start-up innovative di pari età. Ciò deriva dal fatto che gli incubatori, e in particolare i business incubator, svolgono un'attività di

²⁵ A conferma di ciò si può notare che la gran parte delle imprese presenti nell'incubatore The Hive nel 2016 (vedi il Rapporto sull'imprenditorialità nelle Marche 2016) non sono più presenti nel 2020.

selezione rispetto alle richieste di incubazione al fine di individuare le imprese con le maggiori potenzialità di successo e di crescita.

Proprio quest'attività di selezione delle start-up maggiormente promettenti rende problematico misurare l'effettivo contributo degli incubatori al successo delle imprese incubate.

Tabella 13 – Imprese incubate nell'incubatore BP Cube - 2020

Denominazione	Valore della produzione			Anno inizio attività	Settore	Start-up Innovativa
	2019	2018	2017			
FLOEMA S.R.L.		2.068	1.913	2008	Legno, mobili e arredamento	no
T4B TECHNOLOGY FOR BUSINESS S.R.L.	1.464	1.412	600	2011	Carta, stampa ed editoria	no
OPERA AMBIENTE S.R.L.		1.403	693	2015	Agenzie e servizi	si
OFFICINE CREATIVE MARCHIGIANE S.R.L.		441	245	2014	Agenzie e servizi	no
EDILMAG S.R.L.	115	190	149	2016	Informatica	si
EUROPROFESSIONAL S.R.L.	136	127	36	2017	Informatica	si
MUSEYOUM S.R.L.	51	78	23	2017	Cultura e intrattenimento	si
MANIGI S.R.L.	122	68	31	2016	Informatica	si
BYXEE SOCIETA' S.R.L.	186	41	17	2015	Informatica	si
LEENQ S.R.L.	26	33	64	2017	Informatica	si
P2T GROUP S.R.L.		17		2018	Informatica	si
MY LOGO S.R.L.		3		2017	Informatica	si
STARTAPP S.R.L.				2019	Informatica	si
ARANEA SRL				2015	Informatica	si

Fonte: aziendale e bilanci delle imprese

Come è evidente dal valore della produzione di quelle incubate nei due incubatori certificati delle Marche, si tratta di imprese che mostrano una dimensione e una capacità di crescita decisamente superiori alla media. Questo effetto è però in parte il risultato della capacità degli incubatori di selezionare le start-up che, per caratteristiche dei promotori e del modello di business, presentano le maggiori potenzialità di crescita.

Indipendentemente dall'effettiva capacità di promuovere la crescita delle imprese incubate gli incubatori svolgono un ruolo fondamentale nell'ecosistema come hub di relazioni fra i diversi attori del sistema, in particolare per le partnership commerciali e finanziarie. Per questa ragione è preoccupante la riduzione osservata negli ultimi anni nel numero degli incubatori presenti nella regione; malgrado la regione continui ad esprimere notevole vivacità nell'avvio di start-up innovative. E' una riduzione che

si associa ad un più generale indebolimento degli indicatori che misurano lo stato dell'ecosistema imprenditoriale (vedi paragrafo precedente).

Tabella 14 - Imprese incubate nell'incubatore The Hive – 2020

Denominazione	Valore della produzione			Anno di costituzione	Settore	Start-up innovativa
	2019	2018	2017			
FUTURE FASHION S.R.L.	551	539	320	2017	Informatica	si
MASH SRL	130	153	46	2015	Agenzie e servizi	si
PRAXE S.R.L.	262	136	27	2017	Apparecchi elettrici ed elettronici	si
PENGUINPASS S.R.L.	107	133	25	2014	Informatica	no
NERD S.R.L.		120	72	2015	Agenzie e servizi	no
RINOTECA SRL	119	89	70	2016	Agenzie e servizi	si
SCG S.R.L.*	44	53	27	2016	Cultura e intrattenimento	si
CANTIERE NAVALE FRANCHINI S.R.L.		53		2018	Mezzi di trasporto	si
PLUSADVANCE S.R.L.	115	48	20	2016	Informatica	si
3D.I.V.E. S.R.L.*		48		2017	Agenzie e servizi	si
MILLE QUERCE S.R.L.	34	40	33	2015	Agricoltura	si
UNAEVENTI SRLS	12	36	0	2017	Carta, stampa ed editoria	si
ARTINOISE S.R.L.	130	32	0	2017	Altre industrie manifatturiere	si
FIL AIR S.R.L.	64	28	0	2017	Apparecchi elettrici ed elettronici	si
EXPITEC S.R.L.	6	26	11	2016	Informatica	si
BIOPIC SRL	100	21	5	2015	Agenzie e servizi	si
PHARMA & FOOD CONSULTING SRL	10	20	27	2015	Agenzie e servizi	si
APR ITALIA SRL *		19		2017	Macchine	si
TRADINNOVAZIONE S.R.L.	13	19	0	2016	Pelli, cuoio e calzature	si
6BIO S.R.L.	3	18		2018	Informatica	si
HEYFOO SRL	18	11	8	2016	Informatica	si
BIT BEAT SRL	15	10	16	2016	Informatica	si
LEAFGREEN S.R.L.	31	6	8	2016	Chimica e farmaceutica	si
Z4TEC SRL	305	4	16	2017	Macchine	si
FOODFIND S.R.L.	15	4		2018	Informatica	si
SEELE SRL*		3		2017	Chimica e farmaceutica	si
AEROSPACELAB S.R.L.*		3	8	2017	Minerali non metalliferi	si
NUTRINSECT S.R.L.	16	1	6	2016	Agenzie e servizi	si
MAKEINCLOUD S.R.L.	76			2019	Informatica	si
FUEL SRL	55			2018	Informatica	si
YOUNIFY S.R.L.	48			2019	Informatica	si
GDP ANALYTICS S.R.L.	23			2018	Agenzie e servizi	si
Era ARTOMECC SRL	19			2019	Agenzie e servizi	si
CLIKED S.R.L.	11			2019	Informatica	si
FINTECH SRL	12			2018	Informatica	si
FROLLA				2019	Alimentare	no
PAPAINA SRL (Appennello)				2020	Informatica	si
GIELLE INNOVAZIONE SRL (Bilù)				2020	Prodotti in plastica	si

Fonte: aziendale e bilanci delle imprese

Le imprese sono ordinate in funzione del valore della produzione nel 2018.

* Uscite dal programma di incubazione nel corso del 2020

La riduzione osservata nella regione nel numero degli incubatori è un ulteriore segnale dell'indebolimento dei soggetti che possono contribuire a sostenere la crescita delle start-up nella regione. Ciò è ancor più preoccupante se si considera che fin dalle prime edizioni di questo *Rapporto* era stato evidenziato come l'ecosistema imprenditoriale delle Marche si caratterizzasse per una relativa 'abbondanza' di iniziative volte a favorire la nascita di start-up ed una relativa debolezza di quelle destinate a sostenerne lo sviluppo. Oltre agli incubatori vi è carenza nella regione di operatori e strumenti che facilitano il reperimento di capitale di rischio da parte delle start-up innovative e degli spin-off.

Con riferimento ai finanziamenti esterni va notato che le start-up innovative godono di una modalità di attivazione semplificata, gratuita e diretta di accesso al Fondo di Garanzia per le Piccole e Medie Imprese (FGPMI), un fondo pubblico che facilita l'accesso al credito delle PMI attraverso la concessione di garanzie sui prestiti bancari.²⁶

La misura ha avuto notevole successo ed è stata utilizzata da una quota considerevole di start-up, anche nelle Marche. Sulla base dei dati forniti dal Ministero dello Sviluppo Economico al 30 giugno 2020 erano state autorizzate nelle Marche 245 operazioni per un importo garantito di 69,2 milioni di Euro. Si tratta di un numero rilevante rispetto al totale delle start-up attive, anche se va tenuto conto che il numero di start-up coinvolte è inferiore poiché alcune di esse hanno richiesto l'intervento per più operazioni di finanziamento.²⁷

Per quanto rilevante, va considerato che lo strumento della garanzia sui prestiti bancari facilita l'accesso ad una modalità di finanziamento tradizionale (il credito bancario) che non sempre è adatta a sostenere lo sviluppo iniziale e, soprattutto, l'eventuale crescita rapida delle start-up innovative (scale-up). E' fondamentale, a tale riguardo, la possibilità di accesso a strumenti di finanza innovativa ancora non sufficientemente diffusi nel nostro paese e ancora meno nella nostra regione.

²⁶ La garanzia copre fino all'80% del prestito erogato dall'istituto di credito alla start-up innovativa o all'incubatore certificato, per un massimo di 2,5 milioni di Euro. La garanzia è concessa gratuitamente e sulla base di criteri di accesso estremamente semplificati, in quanto l'istruttoria beneficia di un canale prioritario.

²⁷ Nella media nazionale su 8.819 operazioni al 30/06/2020 le start-up coinvolte erano 4.541.

6. L'imprenditorialità femminile

Secondo l'Osservatorio per l'imprenditorialità femminile di Unioncamere, in Italia negli ultimi 5 anni, dal 2014 al 2019, le imprese femminili sono aumentate ad un tasso maggiore rispetto a quelle maschili: +2,9% contro il +0,3%. Le regioni in cui le imprese femminili sono aumentate di più sono il Lazio per il centro, la Campania e la Calabria per il Sud e il Trentino e la Lombardia per il Nord.

Nonostante questo, anche in Italia, come nella maggior parte dei paesi avanzati, i tassi di attivazione imprenditoriale annuali sono più alti per gli uomini rispetto alle donne. Secondo i dati GEM (Global Entrepreneurship Monitor) raccolti per più di 50 Paesi nel mondo, nel periodo dal 2007 al 2019 i tassi di attivazione imprenditoriale delle donne risultano circa la metà di quelli osservati per gli uomini (GEM, 2020). Nel 2019, il tasso di attivazione imprenditoriale degli uomini si riduce sensibilmente a differenza di quello femminile e ciò ha portato ad una riduzione del gap di genere in questo ultimo anno di osservazione.

Scendendo nel dettaglio della dinamica imprenditoriale marchigiana, nel 2019 la provincia maggiormente attiva in termini di dinamica imprenditoriale femminile è Ancona, seguita da Macerata.

La Tabella 15 riporta le iscrizioni totali nell'anno 2019 mostrando il tasso di femminilizzazione per settore e per provincia. Unioncamere considera "Imprese femminili" le imprese partecipate in prevalenza da donne. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa.²⁸

²⁸ In generale si considerano femminili le imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne, per tipologia di impresa, in base ai criteri definiti nella tabella seguente:

Grado Partecipazione	Società di Capitale	Società di Persone e Cooperative	Imprese Individuali	Altre Forme
Maggioritaria	(% cariche + % quote) > 100%	% soci > 50%	-----	% amministratori > 50%
Forte	(% cariche + % quote) >= 4/3	% soci >= 60%	-----	% amministratori >= 60%
Esclusiva	100% cariche + 100% quote	100% soci	Titolare	100% amministratori

Come si evince dai dati, nella Regione Marche il 28,5% delle nuove iscrizioni è un'impresa femminile. Fermo presenta un valore sopra la media regionale (31,1%), mentre Pesaro e Urbino sotto la media regionale (26,9%). Ciò è dovuto in primo luogo alla diversa composizione settoriale osservata nelle due province; la presenza di imprese femminili presenta, infatti, rilevanti differenze fra settori.

Tabella 15 - Tasso di femminilizzazione delle imprese iscritte nel 2019

	Iscritte		Tasso di femminilizzazione (%)					
	Totale	femm.	Marche	AN	AP	FM	MC	PU
SETTORE								
A - Agricoltura, silvicoltura e pesca	693	216	31,2	28,2	27,7	34,3	35,8	29,2
C - Attività manifatturiere	587	236	40,2	34,7	31,4	51,1	44,7	33,6
F - Costruzioni	759	28	3,7	3,5	5,7	3,8	1,7	4,6
G - Commercio	1.161	424	36,5	34,3	36,6	35,7	31,0	45,3
H - Trasporto e magazzinaggio	18	5	27,8	50,0	0,0	100,0	0,0	25,0
I - Servizi alloggio e ristorazione	220	150	68,2	59,2	60,6	93,8	77,1	58,6
J - Servizi di informazione e comunicazione	177	59	33,3	42,6	36,4	42,9	15,9	34,4
K - Attività finanziarie e assicurative	170	85	50,0	50,0	55,6	59,1	54,8	37,5
L - Attività immobiliari	97	47	48,5	85,7	36,4	52,9	26,9	40,9
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	333	112	33,6	37,7	37,3	22,6	40,6	29,7
N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	336	123	36,6	44,3	34,0	41,3	32,5	30,6
P - Istruzione	22	8	36,4	0,0	100,0	33,3	25,0	50,0
Q - Sanità e assistenza sociale	20	12	60,0	55,6	100,0	0,0	60,0	100,0
R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	81	32	39,5	47,6	33,3	50,0	23,8	47,1
S - Altre attività di servizi	227	145	63,9	89,1	67,5	62,5	59,3	42,1
X - Imprese non classificate	3.959	847	21,4	21,8	21,0	21,7	23,3	18,7
TOTALE	8.866	2.530	28,5	28,8	28,0	31,1	28,6	26,9

Fonte: registro imprese

Scendendo nel dettaglio della provincia e del settore, possiamo notare come:

- Nella provincia di Ancona, un tasso di femminilizzazione uguale o superiore al 50% lo riscontriamo, nelle attività di servizi di alloggio e ristorazione, nelle attività finanziarie e assicurative, nella sanità e assistenza sociale. Nelle attività immobiliari e nelle altre attività di servizi, il tasso di femminilizzazione delle nuove iscrizioni è superiore all'85%;

- Nella provincia di Ascoli Piceno un tasso di femminilizzazione uguale o superiore al 50% lo riscontriamo nelle attività di servizi di alloggio e ristorazione, nelle attività finanziarie e assicurative e nelle altre attività di servizi. Le 3 imprese nel settore istruzione nate nel 2019 ad Ascoli Piceno sono imprese femminili, così come l'unica attività nata nel settore della sanità e assistenza sociale;
- Nella provincia di Fermo, spicca il dato relativo al manifatturiero: il 51,1% delle nuove imprese nel manifatturiero è una impresa femminile. Un tasso di femminilizzazione uguale o superiore al 50% lo riscontriamo nelle attività finanziarie e assicurative, nelle attività artistiche e nelle altre attività di servizi. Nelle attività di servizi di alloggio e ristorazione le imprese femminili rappresentano più del 90%.
- Nella provincia di Macerata un tasso di femminilizzazione uguale o superiore al 50% lo ritroviamo nelle attività di servizi di alloggio e ristorazione e nelle attività finanziarie e assicurative e nelle altre attività di servizio.
- Nella provincia di Pesaro e Urbino un tasso di femminilizzazione uguale o superiore al 50% è presente solo nelle attività di servizi di alloggio e ristorazione, mentre le uniche 2 attività nate nel settore della sanità e assistenza sociale a Pesaro e Urbino sono femminili.

L'imprenditorialità femminile è un tema molto discusso da parte dei ricercatori e dei policy maker in quanto le donne costituiscono il 40% della forza lavoro e quasi 130 milioni di donne sono nascenti imprenditrici (Foss et al., 2019).

Utilizzando una prospettiva più macro, il Global Entrepreneurship monitor (GEM) 2019/2020 registra come in Europa altri 9 paesi insieme all'Italia presentano un gap di genere significativo: in Slovenia, Grecia, Svezia, Svizzera, Gran Bretagna, Norvegia, Germania, Irlanda e Cipro, le donne attivano circa la metà di imprese rispetto agli uomini (GEM, 2020). Il tasso di attivazione imprenditoriale calcolato dal GEM registra anche l'intenzione imprenditoriale, non soltanto l'effettiva attivazione imprenditoriale e mostra come in Italia, in linea con la maggior parte dei paesi avanzati, i tassi di attivazione imprenditoriale sono significativamente più alti per gli uomini rispetto alle donne.

Tra le motivazioni che ricorrono nella spiegazione del gap di genere, possiamo sicuramente includere la mancanza di fiducia in sé stesse, l'avversione al rischio, la mancanza di un *role model* forte, la bassa percezione delle proprie capacità, la modesta capacità di reperire finanziamenti, la mancanza di infrastrutture che favoriscano la conciliazione lavoro famiglia. Inoltre, la bassa percentuale di donne che conseguono una laurea nelle discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) può avere un impatto sul numero e sul peso delle imprese femminili nei settori knowledge-based. Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo Economico, nel terzo trimestre del 2019 le imprese innovative femminili rappresentano soltanto il 13,5% del totale.

A tal proposito è stata condotta una indagine sugli studenti dell'Università Politecnica delle Marche che hanno partecipato ad un programma di formazione all'imprenditorialità avviato nell'università nel 2014: il Contamination Lab (cLab).

Il cLab è un luogo di "contaminazione" tra studenti di diversa estrazione. È orientato alla promozione dell'attitudine imprenditoriale e dell'innovazione, al fine di favorire attività trasversali, nuovi modelli di apprendimento e lo sviluppo di progetti di innovazione imprenditoriale. È un luogo di incontro per studenti, ricercatori, giovani professionisti di diversa estrazione e diverse facoltà che desiderano sviluppare la propria idea di impresa. In questo senso, l'obiettivo principale di questo progetto è quello di creare una rete di capitale umano al fine di valorizzare progetti innovativi ad alto potenziale.

L'obiettivo è impiantare il seme dell'imprenditorialità o risvegliare il naturale atteggiamento imprenditoriale degli studenti attraverso la contaminazione reciproca. Il programma include, infatti, studenti con background diversi: lavorando insieme in un luogo condiviso possono aiutarsi, competere, confrontarsi e "contaminarsi" a vicenda, creando un ambiente imprenditoriale dove le nuove idee troveranno un terreno fertile (humus imprenditoriale) per lo sviluppo di nuove imprese.

Di recente è stata avviata un'indagine inviando un questionario ai 463 partecipanti delle 6 edizioni del cLab al fine di comprendere come la partecipazione ad un corso imprenditoriale abbia avuto un impatto sull'intenzione imprenditoriale degli studenti e per valutare i risultati del programma in termini di effettiva creazione di nuove imprese. Di seguito sono commentati i primi risultati dell'indagine (ancora in corso) riferiti a 52 studenti che avevano completato il questionario.

Dei rispondenti, 34 (65%) hanno dichiarato di preferire il lavoro autonomo rispetto a quello di dipendente. Di questi 34 studenti, 23 sono uomini, 11 sono donne, quindi meno della metà degli studenti maschi. Tra i 33 studenti maschi intervistati quasi il 70% mostra una propensione verso il lavoro autonomo, mentre tra le 19 donne intervistate circa il 58% mostra questa propensione.

Tabella 16 – Propensione al lavoro autonomo degli studenti per genere

	Uomini		Donne	
	Casi	%	Casi	%
Studenti che mostrano propensione vs il lavoro autonomo	23	69,7	11	57,9
Studenti che non mostrano intenzione vs il lavoro autonomo	10	30,3	8	42,1
Totale studenti intervistati	33		19	

Fonte: indagine presso i partecipanti al cLab

A coloro che hanno mostrato la preferenza per l'auto impiego, è stato chiesto se preferirebbero il lavoro autonomo o la carriera imprenditoriale, se hanno avuto esperienze imprenditoriali durante il corso di studio, se hanno già attivato una start-up e se hanno iniziato almeno una gestation activities.

Tabella 17 – Propensione imprenditoriale vs libera professione, gestacion activities ed effettiva formazione di impresa per genere (% sul totale con propensione al lavoro autonomo)

	Uomini		Donne	
	Casi	%	Casi	%
Studenti che hanno avuto una esperienza imprenditoriale durante il corso di studi	12	52,2	1	9,1
Preferenza per libera professione	3	13,0	5	45,5
Preferenza per carriera imprenditoriale	20	87,0	3	27,3
Startupper	2	8,7	0	0,0
Studenti che hanno avviato Gestacion activities	14	60,9	8	72,7

Fonte: indagine presso i partecipanti al cLab

Nel caso delle studentesse donne, nessuna ha attivato una impresa e 8 delle studentesse che hanno mostrato propensione verso il lavoro autonomo hanno avviato almeno una gestacion activities oltre al business plan che era parte integrante del programma del cLab.

Il 52% degli studenti uomini che mostrano propensione al lavoro autonomo ha avuto almeno una esperienza imprenditoriale durante il percorso di studio. La percentuale scende al 9% nel caso delle donne.

Circa la preferenza tra lavoro autonomo e carriera imprenditoriale, quasi il 90% degli studenti maschi vorrebbero diventare imprenditori, mentre per le studentesse femmine ciò avviene solo nel 27% dei casi.

Agli studenti è stato chiesto che corso di laurea stessero frequentando e per quelli già laureati, presso quale facoltà. Gli studenti e i laureati in ingegneria maschi sono più del doppio delle studentesse e laureate femmine. Nel caso di economia e medicina il gap non è così evidente; nel caso di agraria si hanno lo stesso numero di laureati, mentre nel caso di scienze si riscontra una maggioranza di donne.

Tabella 18 – Distribuzione del campione per corsi di laurea frequentati e lauree conseguite per genere

	Uomini		Donne	
	Casi	%	Casi	%
Corso di studi in ingegneria	11	21,1	5	9,6
Corso di studi in economia	3	5,7	1	1,9
Corso di studi in medicina	2	3,8		
Corso di studi in scienze	1	1,9	2	3,8
Corso di studi in agraria	1	1,9		
Laurea in ingegneria	8	15,3	3	5,7
Laurea in economia	5	9,6	2	3,8
Laurea in medicina	0	0,0	3	5,7
Laurea in scienze	0	0,0	1	1,9
Laurea in agraria	2	3,8	2	3,8
Totale campione	33	63,4	19	36,5

Fonte: indagine presso i partecipanti al cLab

Come si evince dall'indagine svolta, viene confermato che, anche all'interno di laboratori specifici sull'imprenditorialità organizzati a livello universitario, il gender gap è significativo, in quanto le donne che mostrano la preferenza verso la carriera imprenditoriale sono il 27% delle studentesse femmine che mostrano la propensione verso il lavoro autonomo, percentuale che scende sotto al 6% se si considera il totale del campione intervistato. Percentuali significativamente più basse di quelle osservate per gli studenti maschi.

L'Italia, a differenza dal resto dell'Europa occidentale, si posiziona al 76° posto nella classifica globale del Gender gap index 2018 del World Economic Forum sulla disparità di genere. Sicuramente mancano politiche adeguate a sostegno delle donne soprattutto per ciò che riguarda il bilanciamento tra vita lavorativa e famiglia. Ma esiste anche una componente personale per cui spesso le donne tendono a essere più

avverse al rischio, e questo può non essere ben visto da un potenziale venture capital. Secondo un report di Hsbc, *She's the Business*, quasi il 40% delle imprenditrici si sente vittima di discriminazione soprattutto nella fase di reperimento di finanziamenti, e, qualora ottengano un finanziamento, le donne conquistano il 5% di capitali in meno rispetto agli uomini. Nonostante questo, una analisi condotta da Boston Consulting Group e MassChallenge, ha rivelato come le start-up femminili siano in grado di generare più del doppio delle entrate rispetto a quelle gestite da uomini.

Gli aspetti motivazionali e quelli culturali che inibiscono la propensione imprenditoriale delle donne possono essere sicuramente mitigati con la formazione. A partire dalle scuole primarie, si potrebbe intervenire sul trasmettere agli studenti un atteggiamento imprenditivo per affrontare le cose e sul diffondere un *role model* imprenditoriale al femminile non convenzionale, magari attraverso lo storytelling di donne che hanno avuto successo come imprenditrici e che potrebbero essere una ispirazione per altre donne.

In linea con Hmieleski e Sheppard (2019), l'idea che le imprese gestite da donne hanno team prevalentemente costituiti da donne, così come l'idea che il compito prevalente delle donne nella società è un ruolo basato sulla famiglia andrebbero cambiate. Gli stereotipi sui ruoli di genere portano spesso le donne all'autoesclusione dalla carriera imprenditoriale (Stedham and Wieland, 2017; Fellnhofer et al., 2016).

In questo senso, l'istruzione potrebbe incentivare le donne a perseguire il bisogno di portare avanti idee di business con un commitment adeguato e sostenere la loro motivazione personale verso l'imprenditorialità. La formazione dovrebbe concentrarsi sulle caratteristiche specifiche delle donne che possono creare le condizioni per diventare imprenditrici, nonché sulla parità di genere e sui diritti delle donne.

Dal punto di vista della policy sicuramente andrebbero anche migliorati i servizi e le infrastrutture per aiutare le donne a conciliare gli impegni lavorativi con quelli familiari, oltre ad iniziative specifiche per sostenere l'imprenditorialità femminile come linee di finanziamento dedicate.

Riferimenti bibliografici

- Andersson, M. and Koster, S. (2011) 'Sources of Persistence in Regional Start-up Rates-- Evidence from Sweden', *Journal of Economic Geography*, **11**, 179–201.
- Audretsch, D. B. and Fritsch, M. (2002) 'Growth Regimes over Time and Space', *Regional Studies*, **36**, 113–124.
- Audretsch, D. B., Keilbach, M. C. and Lehmann, E. E. (2006) *Entrepreneurship and Economic Growth*, New York, Oxford University Press.
- Fellnhofer, K., Puumalainen, K. and Sjögrén, H. (2016) 'Entrepreneurial Orientation and Performance – Are Sexes Equal?', *International Journal of Entrepreneurial Behavior & Research*, **22**, 346–374.
- Foss, L., Henry, C., Ahl, H. and Mikalsen, G. H. (2019) 'Women's Entrepreneurship Policy Research: A 30-Year Review of the Evidence', *Small Business Economics*, **53**, 409–429.
- Fritsch, M. (2013) 'New Business Formation and Regional Development: A Survey and Assessment of the Evidence', *Foundations and Trends(R) in Entrepreneurship*, **9**, 249–364.
- Fritsch, M. and Mueller, P. (2007a) 'The Effect of New Business Formation on Regional Development over Time: The Case of Germany', *Small Business Economics*, **30**, 15–29.
- Fritsch, M. and Mueller, P. (2007b) 'The Persistence of Regional New Business Formation- Activity over Time – Assessing the Potential of Policy Promotion Programs', *Journal of Evolutionary Economics*, **17**, 299–315.
- GEM (2020) *Global Entrepreneurship Monitor*, London.
- Hmieleski, K. M. and Sheppard, L. D. (2019) 'The Yin and Yang of Entrepreneurship: Gender Differences in the Importance of Communal and Agentic Characteristics for Entrepreneurs' Subjective Well-Being and Performance', *Journal of Business Venturing*, **34**, 709–730.
- Iacobucci, D., D'Adda, D., Micozzi, A. and Micozzi, F. (2018) 'Rapporto GEM Italia - 2017', *Quaderni di Economia Marche*.
- Iacobucci, D. and Micozzi, A. (2015) 'How to Evaluate the Impact of Academic Spin-Offs on Local Development: An Empirical Analysis of the Italian Case', *Journal of Technology Transfer*, **40**, 434–452.
- Iacobucci, D., Micozzi, A. and Micucci, G. (2013) 'Gli Spin-off Universitari in Italia: Un Quadro Del Fenomeno e Un'analisi Della Governance e Della Performance', *L'industria. Rivista di economia e politica industriale*, **34**, 761–784.
- Iacobucci, D. and Perugini, F. (2020) 'Entrepreneurial Ecosystems in Italy', *L'Industria*, **61**, 239–267.
- Mian, S., Lamine, W. and Fayolle, A. (2016) 'Technology Business Incubation: An Overview of the State of Knowledge', *Technovation*, **50–51**, 1–12.
- Pauwels, C., Clarysse, B., Wright, M. and Van Hove, J. (2016) 'Understanding a New Generation Incubation Model: The Accelerator', *Technovation*, **50–51**, 13–24.
- Stam, E. (2015) 'Entrepreneurial Ecosystems and Regional Policy: A Sympathetic Critique', *European Planning Studies*.
- Stedham, Y. and Wieland, A. (2017) 'Culture, Benevolent and Hostile Sexism, and Entrepreneurial Intentions', *International Journal of Entrepreneurial Behavior & Research*, **23**, 673–687.

Appendice A - Codici ATECO compresi nel manifatturiero high e medium-tech e nei servizi ad alto contenuto di conoscenza

Ateco 2007	Descrizione
20	Fabbricazione di prodotti chimici
21	Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici
26	Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi
27	Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche
28	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca
29	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
30	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto
50	Trasporto marittimo e per vie d'acqua
51	Trasporto aereo
58	Attività editoriali
59	Produzione cinematografica, programmi televisivi, registrazioni musicali e sonore
60	Attività di programmazione e trasmissione
61	Telecomunicazioni
62	Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse
63	Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici
64	Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)
65	Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione
66	Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative
69	Attività legali e contabilità
70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale
71	Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche
72	Ricerca scientifica e sviluppo
73	Pubblicità e ricerche di mercato
74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
75	Servizi veterinari
78	Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale
80	Servizi di vigilanza e investigazione
82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese
85	Istruzione
86	Assistenza sanitaria
87	Servizi di assistenza sociale residenziale
88	Assistenza sociale non residenziale
90	Attività creative, artistiche e di intrattenimento
91	Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali
92	Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco
93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento

Appendice B - Classificazione dei comuni marchigiani

Il piano di sviluppo rurale 2014-2020 della Regione Marche suddivide i comuni in cinque categorie, in funzione della dimensione e delle caratteristiche sociali, economiche e ambientali (vedi Tabella A 1).

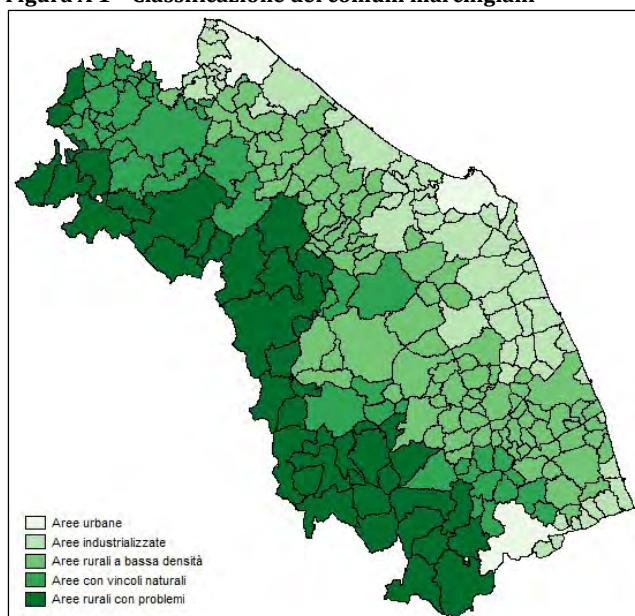
Tabella A 1 - Classificazione dei comuni

Area	Descrizione	Numero comuni
A	poli urbani	3
C1	aree rurali intermedie industrializzate	50
C2	aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	96
C3	aree rurali intermedie con vincoli naturali	39
D	aree rurali con problemi di sviluppo	41

Fonte: Regione Marche, Piano di sviluppo rurale 2014-2020

La distribuzione dei comuni in relazione a tali aree è evidenziata nella Figura A 1.

Figura A 1 - Classificazione dei comuni marchigiani



Fonte: Regione Marche, Piano di sviluppo rurale